

Raoul Kuhn



LA LETTURA DELLA BIBBIA

SECONDO

FERNAND CROMBETTE

44.04

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

14 novembre 2010

SERIE SCIENTIFICA

LA LETTURA DELLA BIBBIA

SECONDO

F. CROMBETTE

Da un Ingegnere I.E.N.
Laureato in scienze
Amico francese del CESHE

Presentazione

Nelle pagine seguenti, un simpatizzante, ingegnere e uomo di scienza, che vuole mantenere l'anonimato e che noi ringraziamo di cuore per il suo lavoro, espone, in un 'digest' tratto dall'opera di F. Crombette (1880-1970), come questo 'cattolico francese' di un'immensa cultura, rinnova il modo di leggere la Bibbia, e getta così sul suo testo una luce nuova che ci aiuta a comprendere meglio quello che Dio ha voluto farci intendere.

Questo risultato è ottenuto a partire da un metodo di traduzione del tutto originale dei testi antichi. Fin qui, in effetti, essi sono stati considerati come dei documenti scritture tracciati in ebraico moderno e tradotti come tali. Nessuno aveva pensato che questi scritti, risalenti a migliaia di anni prima di Cristo, non potevano essere considerati come dei testi del XIX o del XX secolo, bensì come l'espressione di una lingua primitiva che, come tutte quelle dello stesso tipo, era di forma monosillabica, e non polisillabica e flessionale come le lingue moderne.

Da questo errore risultano le difficoltà sulle quali ci si è intestarditi fin qui. Avuta questa illuminazione, l'autore si è allora indirizzato alla lingua primitiva dell'Egitto: il COPTO, ed è questo, in effetti, che ci dà la chiave che permette di leggere la Bibbia come un libro aperto, escludendo le esegesi sapienti quanto artificiali da cui siamo viziati.

Come scrive d'altronde un religioso della Chiesa Copta Cattolica residente in Egitto: *"Lo sapete che esistono delle traduzioni copte dell'Antico Testamento, soprattutto nei dialetti dell'Alto Egitto, anteriori al Cristianesimo? Una traduzione francese di questi testi sarebbe certo molto arricchente per l'esegesi moderna che ignora ogni sforzo di traduzione, eccetto quella dei Settanta e di San Gerolamo"*.

La Bibbia, in effetti, non è come vorrebbe l'esegesi moderna (o piuttosto modernista) un bel racconto orientale. La Bibbia è **la parola di Dio**. Essa non può dunque che riferirci la verità. In particolare, ci deve essere concordanza tra ciò che ci dice la Bibbia e la storia dell'Egitto antico. Per provarlo, F. Crombette si dedica con impegno alla storia antica dell'Egitto, e dunque allo studio dei geroglifici. Egli ne rinnova completamente la lettura e, ciò facendo, getta una nuova luce sulla storia dell'Egitto alla quale ha dedicato diciotto volumi. Quindici trattano dei nomi dei re d'Egitto, e tre della vera storia dell'Egitto antico.

Ripercorrendo la storia fino al Diluvio, egli incomincia lo studio della Preistoria, della Creazione e dei primi uomini. Dimostra la vanità dell'evoluzione, di cui Jean Rostand ha detto che è *"una favola per adulti"*.

Proseguendo i suoi lavori scientifici, egli si pone il problema di sapere se il testo della Genesi non sia esatto anche dal punto di vista scientifico. Era possibile che il suo metodo di traduzione, tanto provato sulle lingue antiche, fosse anche la chiave di una traduzione nuova e più profonda della Bibbia? Intraprende dunque il lungo e difficile lavoro della traduzione col copto dei primi capitoli della Bibbia. Questo opuscolo è appunto una presentazione e un estratto del lavoro che il nostro amico e simpatizzante propone nelle pagine seguenti.

Il nostro **Circolo Scientifico e Storico - CESHE** - è il depositario dell'opera di F. Crombette, che è di una ricchezza insospettata.

Ancora grazie al nostro amico per il suo bel lavoro.

CESHE

LA RIVELAZIONE DELLA RIVELAZIONE,

secondo l'opera di Fernand Crombette

Da sempre l'uomo è ossessionato dall'enigma della sua origine e di quella del Cosmo.

Molte ipotesi sono state formulate su questo argomento, ma, ai nostri giorni, non ci resta che il racconto della Genesi e le risposte della Scienza.

Purtroppo, però, esse non sono d'accordo tra loro, essendo la prima considerata come UNA RIVELAZIONE DI DIO, e la seconda il risultato di constatazioni e di ipotesi umane.

Allora ci si pone la domanda delle ragioni di questo disaccordo: o una cattiva interpretazione della RIVELAZIONE, o la fragilità della Scienza umana, delle sue leggi o delle sue ipotesi.

LA BIBBIA

Per la Chiesa, questi scritti SONO ISPIRATI dallo SPIRITO SANTO e sono, di conseguenza, infallibili; tuttavia, essendo alcuni passaggi manifestamente infantili, semplicistici, talvolta anche anti-scientifici, non vanno presi alla lettera ma devono essere considerati come allegorici.

Compete dunque agli esegeti illuminarli per svelarne il senso profondo, facendo giustamente osservare che nessun autore, sia pure ispirato, potrebbe sottrarsi al suo carattere, al suo temperamento, o alle concezioni del suo tempo, e neanche al genere letterario che utilizza. In queste condizioni, l'uomo moderno dovrà, per scoprire il senso profondo di questi testi, tener conto delle condizioni particolari nelle quali essi sono stati scritti.

Bisogna tuttavia rimarcare che, in questa operazione, l'esegeta dovrà sapersi sganciare totalmente dalle sue proprie concezioni che rischierebbero di influenzarne le conclusioni, come è stato per l'autore degli scritti stessi.

Infatti, se si parte con l'idea preconcepita che quel tal passaggio è infantile, non si tarderà, qualunque cosa dica, a scoprirvi delle cose infantili.

L'esempio recente di una tale impronta, certamente incosciente, sarà dato più avanti a proposito del Peccato Originale.

Se dunque la mente dell'uomo, nell'interpretazione dei fatti o degli scritti, non può disfarsi del tutto dalle proprie idee, quale fiducia possiamo accordare alle interpretazioni dei testi oscuri?

A questa domanda la Chiesa ci risponde che 'LA GENESI CI INSEGNA CHE IL COSMO E L'UOMO SONO L'OPERA DI DIO CHE LI HA CREATI ENTRAMBI DI SUA PROPRIA E LIBERA VOLONTÀ'; quanto al modo in cui LA CREAZIONE È AVVENUTA, LA BIBBIA NON CE LA DÀ SE NON IN FORMA DI ALLEGORIA.

Dando però qualche credito alla scienza umana, la Chiesa ammette che questa creazione ha potuto dar luogo a una certa evoluzione, che si traduce con un accrescimento dell'Informazione del Modello.

Tuttavia, pur senza vedere il male dappertutto, potrebbe sembrare che i nostri esegeti ammettano che LA BIBBIA SAREBBE ISPIRATA IN TUTTO, SALVO LÀ DOVE LA SCIENZA LA CONTRADDICE.

LA SCIENZA

La Scienza non tien conto che di quel che è costatabile, misurabile, e può finire sotto il suo bisturi. Poiché Dio non appare nel campo delle sue apparecchiature, essa lo ignora e si mostra **esclusivamente materialista**.

D'altronde, poiché le sue constatazioni e le sue 'leggi' le vengono solo da ciò che si trova nel campo ristretto della sua zona d'azione, essa, per andare al di là, è obbligata a fare delle estrapolazioni ardite che, purtroppo per lei, certe scoperte recenti mettono in dubbio.

Quello che oggi ignora, essa si persuade che lo scoprirà domani, affidandosi così al futuro e alle possibilità senza limiti che attribuisce al genio umano.

Ma cosa ne è di questa certezza presuntuosa?

Di fatto, la fisica moderna è costretta a riconoscere che cade su un muro!

Non solo, essa ha cessato da un lustro di potersi rappresentare i fenomeni complessi che affronta all'infuori delle espressioni puramente matematiche ed essenzialmente astratte, ma gli Scienziati più patentati, quelli appunto della GNOSI di PRINCETON, arrivano a pensare che l'esistenza della MATERIA non può spiegarsi che con la preesistenza di un PENSIERO che l'ha concepita!

È qui, senza dubbio, la scoperta più inattesa di una Scienza essenzialmente materialista. Ma, allora, se non possiamo abbandonarci senza timore alle sue conclusioni, e se anche le interpretazioni degli esegeti ci lasciano la nostra sete, quale certezza possiamo avere del COME della CREAZIONE?

A questa domanda, che degli spiriti curiosi e fin qui insoddisfatti possono porsi, F. Crombette risponde che, senza disistimare gli esegeti né i loro sforzi tenaci, i loro successi e le diversità delle loro interpretazioni sono dovuti al fatto che essi partono tutti da un testo ebraico che è stato mal compreso fin dall'inizio.

Egli riconosce ben volentieri che questa affermazione è grave e può sembrare alquanto presuntuosa. Essa infatti non mancherà di sollevare critiche e opposizioni, tanto è doloroso dover correggere, o anche sacrificare, delle idee e delle concezioni laboriosamente stabilite e delle interpretazioni coscienziosamente elaborate.

Questo richiederà senza dubbio ad alcuni un grosso sacrificio; tuttavia, se essi accettano con buona volontà, non di raccogliere i frutti del nuovo metodo di traduzione proposto, ma semplicemente di prenderne conoscenza, non v'è dubbio che saranno largamente ripagati dei loro sforzi.

Questo metodo del tutto nuovo è esposto, con i risultati ai quali permette di pervenire, nei due volumi di 400 pagine che l'autore ha intitolato: **La rivelazione della Rivelazione**.

Non è possibile in poche pagine dare un'idea, anche succinta, di un lavoro di erudizione di questa ampiezza. Solo una presa di contatto diretta con detti libri permetterà di misurare il valore e la ricchezza delle sue scoperte.

Dopo qualche parola sull'autore, deceduto nel 1970, il presente testo esporrà in breve il metodo originale che egli ha scoperto per tradurre i testi ebraici antichi; quindi comparerà alcuni passaggi della Vulgata con le sue nuove traduzioni.

Al fine di non deformare minimamente il suo lavoro, i testi citati saranno integralmente ripresi delle opere precitate con la citazione del numero di pagina (che però si riferisce al manoscritto e non ai testi stampati successivamente).

A titolo documentario, allegheremo la fotocopia delle pagine 40 e 41 del tomo I de **La rivelazione della Rivelazione**.

1. Fernand Crombette, autore de 'La rivelazione della Rivelazione'

Fernand Crombette nasce nel nord della Francia, a Loos-lez-Lille, il 24 settembre 1880, nella festa di Nostra Signora delle Grazie. È di origini modeste e non lo nasconde.

Deve alla madre la grazia di fare i suoi studi in istituti religiosi, dai frati Maristi. Per tutta la vita le serberà una profonda riconoscenza, come dimostra nella dedica delle sue prime opere:

- **Alla Chiesa**, custode del prezioso deposito della Rivelazione.
- **A mia madre**, a cui devo il bene di un insegnamento cristiano.
- **Alla Francia**, che deve recuperare il suo primato religioso e intellettuale.

A causa della perdita del padre, a soli 16 anni, deve interrompere i suoi studi: a quest'età sarebbe già stato in grado di superare l'esame di maturità.

Per qualche tempo fa l'impiegato di commercio. In seguito, a causa dei suoi padroni, ha una crisi che lo tiene lontano dalla fede per 17 anni. Vi ritornerà grazie a uno studio scientifico sulle spirali dei molluschi nelle quali la necessità "Dio" gli salta agli occhi.

Avendo superato con successo l'esame di ammissione alle Poste, percorre tutti i gradini di questa amministrazione: viene nominato ispettore a Lilla non ancora quarantenne. Messo in assegnazione speciale durante la guerra del 1914, è mantenuto al suo posto. Avendo rifiutato di piegarsi agli ordini delle autorità occupanti, fugge e tenta di superare la frontiera belgo-olandese. Arrestato proprio quando sta per raggiungere lo scopo, viene imprigionato dalle autorità tedesche fino alla fine della guerra. Durante questo periodo, lavorato dalla Grazia, si converte. Attribuirà la sua conversione al fratello Gaston, vittima, in quel periodo, di un'esplosione avvenuta il 1° maggio 1916 a la Palice-la-Rochelle.

Crombette era un uomo fuori del comune, ma la Francia e il mondo non l'ha conosciuto da vivo, giacché è morto, in Belgio, come ha vissuto e lavorato: nel silenzio e sconosciuto.

Neanche il villaggio di Froidmont ha mai sospettato dell'uomo eminente che l'abitava. Alcuni dei suoi abitanti, coi quali amava conversare durante le sue passeggiate, lo chiamavano "il poeta".

F. Crombette è morto a Froidmont il 13 Novembre 1970, e riposa ora al cimitero del Nord a Tournai, in Belgio. Questo cimitero si trova dietro la stazione. La sua tomba è sulla via centrale, verso il fondo a sinistra, accanto a quella della madre.

Egli ha sempre fuggito il chiasso e la pubblicità; firmava i suoi lavori, umilmente, "*un cattolico francese*". Durante la vita il suo nome non è mai figurato su nessuno dei suoi scritti.

La sua opera si compone di 43 volumi di circa 16.000 pagine in totale e di due Atlanti che raccolgono le carte da lui stesso disegnate. La minuzia e la cura con cui sono state eseguite sono pari al genio che ha presieduto alle ricerche.

Tutte queste opere sono state realizzate in un periodo di 30-35 anni, tra il 1936 e il 1966. Purtroppo nessuna può essere datata.

F. Crombette non nasconde le sue convinzioni neppure nella carriera amministrativa, il che, nella Francia del 1936, era eroico. Rifiuta il posto di direttore offertogli in cambio del suo silenzio sulla scoperta di "altarini", nei quali erano implicati uomini politici molto altolocati (niente di nuovo sotto il sole) e ciò per conservare la propria libertà di penna per denunciarne gli abusi.

È messo in pensione nel 1937 con un decreto-legge di Leon Blum che porta l'età pensionabile a 57 anni e che verrà, subito dopo la sua partenza, riportata a 60 anni.

Circostanza provvidenziale, che gli permetterà di realizzare a tempo pieno il lavoro già intrapreso e al quale egli darà un'estensione imprevista durante tutta la sua esistenza futura.

L'opera intera è un richiamo agli uomini di scienza, retti e sinceri, per rimettere una buona parte delle scienze sulla via giusta. Ciò andrà a loro onore, ma anche a quello di Cristo attraverso cui il Creatore ha voluto dare la vera felicità agli uomini.

Crombette, nei suoi libri, dopo aver visto tutti i danni causati alle scienze e alla fede semplice degli uomini dalla negazione della religione, non sempre si è espresso con toni moderati. Era un uomo retto e onesto, che diceva quel che doveva dire anche quando la verità poteva far male, ma l'interesse dei testi farà dimenticare queste poche imperfezioni.

2. Il metodo originale di traduzione dei testi ebraici antichi secondo F. Crombette

Tomo 1

pagine 5-7¹

La scoperta, da parte degli studiosi, della GNOSI di PRINCETON che: *"la materia presuppone lo spirito"*, è la scoperta più inattesa di una Scienza essenzialmente materialista il cui carattere generale, secondo l'autore, *"è di aver lavorato senza posa a staccare l'uomo da Dio. Essa nulla ha trascurato per distoglierci dalla preghiera nella considerazione delle Leggi immutabili..."* e aggiunge: *"Bisognerebbe rifare per trent'anni la scienza nella direzione del Vero per ritrovare la Verità! La scienza attuale non è che l'edificio compiuto dell'orgoglio. Tutto vi sembra giusto e legittimo, perché tutto effettivamente guarda all'uomo, ma all'uomo che vuole separarsi da Dio... Scienza formidabile, giacché, né il linguaggio né la ragione delle armi avranno presa su di essa. Ciò assomiglia alla scienza del demonio..."*

Se la Scienza deve dunque essere rifatta, non dovrà esserlo nella direzione della RIVELAZIONE?

pagina 12

Fin dal 18° secolo, Joseph de Maistre menziona nei suoi scritti questa futura "Rivelazione", ma egli la vede riservata ai più alti iniziati: *"Sarà, dice, un cristianesimo trascendente; la Scienza dell'Uomo; delle conoscenze sublimi e, per acquisirla, è alle Scritture, ai Padri, ai Dottori, alle Tradizioni Cristiane che bisognerà rivolgersi"*.

De Maistre voleva che si cercasse nelle Scritture il senso letterale. Egli pensava che non si può ben comprendere la Rivelazione se ci si ferma sempre alla lettera trascurando le allegorie sacre. Egli pensa che l'interpretazione allegorica dei testi sacri permetterà di conciliare più facilmente le obiezioni che la scienza fa al solo senso letterale.

Così dunque, de Maistre condivideva già la posizione della Chiesa attuale, ma contava sull'avvenire per rinnovare la questione e dare un senso mistico nuovo alla Bibbia come ce l'hanno fatta conoscere i Settanta e la Vulgata.

Ora, aggiunge de Maistre: *"il senso mistico è estratto dal senso letterale per un processo della riflessione personale che può essere fruttuoso per la vita morale, ma che non offre in sé che poca garanzia, giacché esso è, al contempo, soggettivo ed estensivo. Se, per di più, si estrae il senso nascosto da un senso letterale contestabile, si corre allora il rischio di essere del tutto nell'irreale"*.

Pagina 14

Questo modo di vedere era certamente quello di Pio XII che, nella sua Enciclica **Divino Afflante**, insiste sull'importanza del senso letterale quando dice: *"Fornito così della conoscenza delle lingue antiche e del corredo della critica, l'esegeta cattolico si applichi a quello che fra tutti i suoi compiti è il più alto: trovare ed esporre il genuino pensiero dei Sacri Libri..."*

Da parte sua, F. Crombette è cosciente dell'ampiezza e delle difficoltà che questo compito comporta, e conclude che esso *"richiede che Dio, che ha dettato la Bibbia, si degni di rivelarne il testo e il vero senso a quelli che si dibattono nell'impotenza davanti a un problema che non sanno da quale parte prendere, il che veramente è una rivelazione della Rivelazione"*.

¹ - tutti i riferimenti alle pagine si riferiscono al manoscritto.

Il metodo propriamente detto

pagina 16

Dice l'Autore: "Noi abbiamo adottato, per ritradurre la Bibbia, un metodo interamente nuovo, rimasto, crediamo, assolutamente insospettato da tutti gli esegeti e dagli stessi rabbini. È all'attaccamento persistente che noi abbiamo apportato per la giustificazione della cronologia biblica che dobbiamo questa scoperta.

Già, nel 1776, nel **Mercure de France**, gli abati Chapelle e Bonnaud scrivevano: "*Tutto... tende a provare che la storia dell'Egitto è una delle più importanti dell'antichità profana, e quanto sia essenziale ricavarne l'accordo con la Sacra Scrittura.*"

Questa raccomandazione fu presto dimenticata, e Sylvestre de Sacy (1758-1838) rassicurò quelli che potevano inquietarsi della cosa dichiarando che non c'erano raccordi da fare tra le due cronologie giacché, diceva, non esiste una cronologia biblica. Questa affermazione troncava brutalmente il nodo gordiano, ma non lo snodava.

Da parte sua, il direttore di un Istituto di egittologia, da me interpellato in merito, rispose che non ce l'avrei fatta giacché, diceva: "*Esistono 200 modi di considerare la cronologia biblica e, quanto all'Egitto, le sue genealogie risalgono già a circa 6000 anni prima di Cristo, e restano ancora dei faraoni da scoprire... È dunque inutile cercare di comprimere le due cronologie nello spazio di 4000 anni, che era il tempo ammesso per la creazione di Adamo e al quale, d'altronde, la stessa Chiesa Cattolica non si attacca più.*"




Queste obiezioni non avevano però convinto Crombette il quale, dopo una prima messa a punto della cronologia biblica, cercò di verificare la cronologia egiziana con lo studio delle iscrizioni faraoniche.




pagina 17


A tal fine, pensò di decifrare dette iscrizioni mediante i principi posti dalle grammatiche e dai dizionari accettati da tutti gli egittologi, ma fu immediatamente scioccato dal carattere artificiale che l'egiziano prendeva in quei documenti e che sembrava molto lontano dalla concezione che si poteva avere di una lingua primitiva.




Così, uno *scettro disteso*  veniva chiamato *picchetto da tenda*;

questo segno complesso  uno *scalpello*;

questo , un *manto arrotolato* mentre si tratta di un *supporto d'anfora*  ;

questo segno era  un *mantello da viaggio* mentre è un *vaso da profumo*  sormontato da una *cintura* ;

 una *tenda arrotolata* che è invece una *squadra rinforzata*;

 una parte dei *baffi di un animale*, mentre è il *piccolo cubito*  e il *grande cubito*  ecc.

pagina 18



Anche quando l'identificazione sembrava accettabile, era lungi dall'essere soddisfacente. Champollion vedeva in questo personaggio il carattere simbolico degli dèi; era, per lui, un semplice determinativo non pronunciabile, mentre si tratta invece di un *uomo monco seduto per terra*. Ora, tradotto col Copto, come vedremo tra poco, esso dà: **Re - Vero - Sublime - Capo - Genealogico**.

Così, ogni volta che questo segno appariva in una titolatura, indicava un **Re Fondatore** di una **Nuova Dinastia**, da cui la sua grande importanza dal punto di vista cronologico.

Dice ancora l'autore: Quando Champollion aveva iniziato a decifrare l'egiziano, lo aveva fatto con l'aiuto di monumenti bilingui egitto-greci. Ora, avendo il greco una scrittura alfabetica, Champollion ne aveva dedotto che anche l'egiziano era alfabetico. D'altra parte, influenzato dalla sua conoscenza dell'ebraico, il cui alfabeto non possiede vocali, egli credeva che fosse lo stesso per l'egiziano. Aveva dunque adottato la seguente regola per la lettura abituale dei geroglifici: del nome copto dell'oggetto rappresentato prendeva solo la prima consonante e non dava ai segni il loro valore nominale completo.

Ciò facendo, Champollion commetteva degli errori fondamentali. L'alfabeto, in effetti, è conosciuto solo dal 17° secolo a.C., mentre i geroglifici gli erano ben anteriori; essi avevano dunque una lettura tutta diversa da quella alfabetica. In secondo luogo, se l'alfabeto ebraico non ha vocali, è per una ragione antimagica.

pagina 19

I geroglifici, in effetti, erano un modo di scrittura sacra (*Hieros* = *consacrato al culto*). Ma Dio aveva vietato la magia al suo popolo e quindi, togliendo le vocali e conservando soltanto le consonanti, si impediva la pronuncia delle parole e gli Ebrei toglievano così la potenza magica dei loro scritti. È questa la ragione per la quale, ancora oggi, i rabbini non possono servirsi, nelle cerimonie del culto, che di Bibbie senza vocali.

Al contrario, gli egiziani persistettero a utilizzare anche dopo l'invenzione dell'alfabeto, nelle loro iscrizioni ufficiali, i geroglifici, perché erano magici.

Fare allora dell'egiziano un miscuglio di greco e di ebraico, come ha fatto Champollion, era partorire un mostro, incapace di dare dell'egiziano nient'altro che un'idea scheletrica.

Bisognava dunque fare tabula rasa dei procedimenti di Champollion e dei suoi discepoli, e ripartire dall'origine leggendo i geroglifici egiziani come i messicani leggevano i loro.



Così gli egiziani, per dire: *versare dell'acqua da un vaso*, avevano dovuto disegnare un vaso che versa dell'acqua.

Un altro esempio è dato da un segno che si incontra frequentemente nelle iscrizioni faraoniche. Champollion constatò, da un monumento bilingue, che esso corrispondeva al greco **Yios Hèliou**, *figlio del sole*, e ne concluse che il cerchio puntato corrispondeva al sole e che l'idea di figlio era rappresentata dall'oca.



Siccome, per i Greci, gli Egiziani chiamavano il sole **Râ**, Champollion diede al cerchio puntato il valore **R** con pronuncia **Râ**.

Di più, per rappresentare la parola *figlio*, l'oca doveva essere un papero che si dice in copto **Sarin**. Diede dunque al segno il valore **S** con pronuncia **Sa**.

Se si apre un dizionario geroglifico, si trova: **Sara** = *Figlio del Sole*. Ora, in copto, **Sara** non significa “*Figlio del sole*”, ma “*fare il contrario*”. Pertanto, **Sara** non è dell'egiziano, ma una parola forgiata da Champollion: **Sa** corrisponde al latino “*contra*” e **Râ** a “*facere*”.²

² - L'autore, che possedeva solo un dizionario Copto-Latino, ha dovuto passare per quest'ultima lingua per stabilire le sue traduzioni.

Quanto all'uccello, è chiaramente un'oca adulta e la sua associazione all'idea di filiazione viene dal fatto che le oche vanno a spasso in fila indiana, e siccome essi avevano l'abitudine di designare gli animali per le loro caratteristiche (come Adamo), avevano chiamato l'oca **Çesche**, da **Çe** = *Igitur* = *a seguito di*; e **Sche** = *Ire* = *andare*; cioè: “*gli animali che vanno a seguito uno dell'altro*”. Da qui l'idea di filiazione.

Questo gruppo geroglifico si doveva dunque leggere, non **Sara**, ma: **Çesche Rê Hi Oua Djise**, il che corrisponde a: *Certamente, Figlio, Sole, Nascere da, Primo, Celeste*, ossia, in testo coordinato: ***Il Figlio Legittimo del Sole, nato dal primo dei Celesti***, il che presenta la doppia affermazione di legittimità regale e di origine divina, che era lungi dal restituirci l'aridità del greco.

Questo solo esempio mostra quanto si debba diffidare delle traduzioni servili di documenti bilingui.

Ma c'è di più: nel 1638 a.C., sentendo prossima la morte, Giacobbe chiese a Giuseppe di non seppellirlo in Egitto ma di trasportare il suo corpo in Palestina nel sepolcro dei suoi antenati.

pagina 22

Morto Giacobbe, e passati i 70 giorni del lutto ufficiale, Giuseppe, accompagnato dai suoi ufficiali, dai suoi vassalli, dai grandi d'Egitto e dagli Ebrei, si mette in viaggio per la Palestina. Vi era dunque una grande folla, dei cavalieri e dei carri.

La Vulgata dice, a questo proposito: *Quando furono arrivati nell'area di Atad, che è situata al di là del Giordano, essi vi celebrarono i funerali per 7 giorni con molti pianti e grandi grida. Vedendo ciò, gli abitanti del paese di Canaan dissero: “ecco un grande lutto per gli egiziani”. Per questo chiamarono questo luogo il Lutto dell'Egitto.*

pagina 25

Ora, in marcia, la truppa viene arrestata dal torrente in piena: l'Uadi el-Arish, e il Re di Creta, vassallo di Giuseppe, che fa parte del corteo³ ci racconta che, al passaggio del fiume, le acque si sono aperte per la potenza di Giuseppe.

Questa affermazione ripetuta di testimoni oculari, non figura nella traduzione dei Settanta, né in San Gerolamo, che sono dunque inesatte e lacunose giacché non menzionano questo miracolo di Giuseppe, preludio di quello del passaggio del Mar Rosso e del Giordano.

Pertanto, Crombette non esita a tentare personalmente una traduzione del testo originale preso dalla Bibbia Poliglotta di Vigouroux, non più con l'ebraico, ma col copto. Nelle sue opere, egli dà in parallelo: il testo ebraico, la sua trascrizione in copto; la sua traduzione in latino e poi in francese.

A titolo di esempio ecco, in testo coordinato, la traduzione del passo di cui sopra:

"E mentre che, in religioso rispetto, Giuseppe avanzava sotto il peso del dolore verso Canaan in vista di far giungere il lutto a Heth, le acque, portate al punto culminante, si drizzarono contro il corteo in marcia. Ma, su una vera grande parola di quello che esercitava la direzione del lutto, le onde, potentemente agitate, cessarono di scendere, tornarono indietro, si placarono e tacquero, e la truppa armata considerevole passò

³ - Questo dettaglio, che non ci svela la nostra traduzione della Bibbia, mostra che il potere di Giuseppe si estendeva ben oltre i confini dell'Egitto.

*oltre l'acqua del torrente che fa il limite dell'eredità dei figli generati da Rè, e si inchinò davanti a Colui che È sostanzialmente e che l'ebreo di Eliopoli teme."*⁴

Qui necessitano alcune precisazioni: la tomba dove doveva essere deposto Giacobbe si trovava nella terra degli Ittiti che Abramo aveva acquistato dai figli di Heth.

Il torrente di cui si tratta è l'Uadi el Arish, lungo 250^{Km}, chiamato Torrente d'Egitto, che esce dal Sinai e ingrossa nella stagione delle piogge.

Infine, la sede del potere di Giuseppe si trovava a Eliopoli, l'antica Baalbek, a sud del delta, attualmente distrutta.

pagina 28

Appare dunque, in questo semplice esempio, tutta la differenza tra la traduzione corrente della Vulgata e il testo originale. La "traduzione" dei Settanta, a cui san Gerolamo si è ispirato, non vale di più, allorché i Rabbini, riuniti nel III secolo a.C. da Tolomeo II, dovevano conoscere la loro lingua, mentre san Gerolamo dovette apprendere da un rabbino per fare la sua traduzione.

pagina 29

F. Crombette si chiede, nella sua opera, come hanno potuto prodursi degli errori così importanti e, secondo lui, questo deriva dal fatto che l'ebraico delle Scritture è stato considerato come una lingua moderna, mentre si trattava di una **lingua primitiva** e come tale doveva essere trattata, cioè come **lingua monosillabica**, come lo sono quelle dell'antichità.

È bene rimarcare la stretta somiglianza dell'ebraico antico col copto, il quale copto illumina straordinariamente l'ebraico. Ciò è dovuto al fatto che il copto, essendo monosillabico, permette l'analisi onomastica delle parole ebraiche complesse il cui senso primitivo è sfuggito per il fatto che i radicali che entrano nella composizione si sono "irrigiditi" in un'accezione particolare e, anche, perché, invece di analizzare l'ebraico come una lingua moderna fatta da sillabe associate costituenti un'idea globale, si è ommesso di trattarla come una lingua antica monosillabica. Prendendo allora le parole solo superficialmente, e non vedendovi che la morfologia, in luogo dell'etimologia, si facevano delle traduzioni superficiali.

A titolo di esempio, se prendiamo la parola אֶבֶן tradotta **Abel**, i Settanta vi hanno visto un' **aia**, San Girolamo un **lutto**, e d'Allioli una **pianura** o un **campo erboso** che era stato umido; ora, scomponendola, si trova: *L'acqua passata oltre*; o, meglio ancora, *Fuori dall'acqua*.

Così, lo studio del copto appare di primaria importanza per capire la Bibbia, ma ciò non è ancora stato fatto, malgrado il desiderio di Leone XIII. È vero, tuttavia, che né il copto né l'ebraico sono delle lingue semitiche, bensì camitiche.

pagina 30

Bisogna anche fare un'altra osservazione importante: analizzando l'ebraico col copto si vede che, nel corso delle copie successive che sono state fatte del testo primitivo dove le parole si seguivano senza punteggiature, gli scribi hanno raggruppato delle sillabe che dovevano essere separate. Così è, per esempio, di **Ouaiareh** che, di fatto, è costituita da tre elementi distinti: **Oua-I-Areh**, che si traducono: *E mentre che in un religioso rispetto*. Da notare anche delle deformazioni e degli errori ortografici.

⁴ - vedere **Cahiers du Ceshe** n° 44.54.

Quanto al miracolo operato nella circostanza da Giuseppe, il testo ci fa vedere che (come più tardi al passaggio del Giordano) le acque rifluirono a monte. Ora, fatti recenti hanno mostrato che dei grandi sconvolgimenti nelle rive argillose del fiume palestinese potevano sbarrarne il corso per molte ore obbligando le acque a rifluire verso la sorgente.

Nel 1927, durante un terremoto, dei banchi d'argilla alti tredici metri caddero dall'alto e interruppero il corso del fiume per più di 21 ore.

pagina 32

Il miracolo di Giuseppe, in questa circostanza, è che tale prodigio si è prodotto sulla sua parola e al momento opportuno.

Questo fenomeno, avvenuto nel 1638 a.C. è, del resto, ricordato dal 31° re della prima dinastia cretese che lo fece inscrivere nel suo sigillo.

Il ritorno in Egitto del corteo è trattato molto sommariamente dalla Vulgata che dice: "E Giuseppe ritornò in Egitto con i suoi fratelli e tutto il suo seguito, dopo aver seppellito il padre".

L'interpretazione col copto, come già indicato, dà: *Inoltre, spostandosi Giuseppe e la sua nazione in senso contrario, i flutti erano ancora fortemente agitati; il grande uomo impose all'acqua di andare in disparte, ed egli riunì (o fece tornare) la grande moltitudine del lutto che si prosternò davanti al Dio potente che fa sì che l'acqua scorra e cessi di scorrere.*

Così, come per l'andata, il testo primitivo è stato perduto e non racconta nessuno dei due miracoli di Giuseppe.

Questo doppio miracolo sconosciuto di Giuseppe fu il raggio di luce che ci illuminò, come d'immensa luce, tutto il cielo biblico. Se il copto permetteva di comprendere, nel caso particolare, ciò che non era stato compreso con l'ebraico, non sarebbe stato lo stesso per tutta la lingua mosaica?

pagina 34

In fondo, si era ben compreso ciò che era l'ebraico, e particolarmente l'ebraico di Mosè? A meno di supporre in lui delle incongruenze incompatibili con il suo grande carattere e la sua alta intelligenza, bisogna pur ammettere che quelle che gli attribuiscono i testi biblici non erano nel suo pensiero, ma piuttosto in quello dei suoi traduttori; ossia che questi, non possedendo la sua scienza, non hanno saputo ricostruire in spirito il mezzo nel quale egli si muoveva, cioè che non abbiano più avuto la comprensione approfondita della sua lingua e si siano trovati come quelli che, abituati al francese moderno, si trovano di fronte a dei testi in vecchissimo francese. Ma anche quest'ultima comparazione non è sufficientemente espressiva, ed ecco perché.

In effetti, l'ebraico moderno è una lingua flessionale, le cui parole subiscono delle deformazioni secondo la loro funzione nella frase; ora, le lingue primitive erano tutte monosillabiche. Ogni sillaba rappresentava una o più delle nostre parole e, quando le sillabe si combinavano, si giustapponevano senza deformarsi, contrariamente alle lingue flessionali.

pagina 36

I termini di relazione: congiunzioni, preposizioni o altro, vi sono sconosciuti, e le sillabe,

essendo delle radici, corrispondono, senza cambiar forma, sia a un sostantivo o a un aggettivo che a un verbo, all'infinito, al passato o al presente. Il copto, lingua primitiva, ha dunque queste caratteristiche e rappresenta il più fedele testimone delle lingue camite antiche.

pagina 34

Una difficoltà può sembrar qui emergere dal fatto che l'ebraico, come lo si concepisce oggi, è una lingua flessionale detta semitica; ma siamo sicuri che fosse lo stesso per la lingua di cui si serviva Mosè?

Essendo la questione importante per le conseguenze che ne possono risultare, è bene passare per uno scorcio storico.

Quando il padre della razza giudea, Abramo, era ancora con i suoi, abitava a Ur, non in Caldea, ma l'attuale Bidor, ai piedi del Chaldi-Dagh, a sud del lago Van, nell'Arapachatis. Questa regione doveva il suo nome ad Arphaxad, figlio di Sem e padre di Hèber, l'avo di Abramo.

Quest'ultimo non parlava dunque la lingua camitica di Babilonia, ma una lingua semitica.

Quando Dio gli ingiunse di recarsi a Harran, capitale del paese di Aram, ultimo figlio di Sem, egli continuò a parlare semitico, ma quando, su un nuovo ordine di Dio giunse in Canaan, si trovò, con la sua tribù, isolato in paese camita e dovette mettersi a parlare cananeo.

pagina 35

Alle generazioni seguenti, i suoi discendenti dovevano aver totalmente perso l'uso del semitico e parlare cananeo; tuttavia, tutti gli orientalisti riconoscono l'identità dell'ebraico col cananeo, per cui si può pensare che vi sia stata influenza reciproca tra le due lingue.

Peraltro, Canaan era il fratello di Misraïm, fondatore della nazione egiziana, e, ad eccezione di certe probabili varianti dialettali, gli egiziani e i cananei parlavano lingue sorelle.

Questa stretta parentela fu consolidata dopo che Giuseppe, figlio di Giacobbe, ebbe fatto venire in Egitto la sua famiglia che dimorava in Canaan dove gli Ebrei soggiornarono 430 anni.

È nel corso delle persecuzioni che essi dovettero subire nell'ultimo secolo di questo periodo che Mosè, esposto sul Nilo, venne raccolto e adottato dalla figlia del faraone Sèthos. Allevato alla corte col futuro faraone Ramesse II, Mosè fu istruito in tutte le scienze dell'Egitto e parlò dunque l'egiziano come se fosse la sua lingua materna.

Così la parentela tra le lingue cananea, egiziana e, in seguito, ebraica, può facilmente spiegarsi.

Ma l'egiziano si è conservato nel copto, tanto che De Rochemonteix ha potuto scrivere che: *"nel corso dei secoli che hanno preceduto l'invasione musulmana, il copto ha mostrato una notevole fisicità malgrado tutti gli sconvolgimenti e, a maggior ragione, la lingua si era mantenuta nei secoli precedenti in cui l'Egitto era stato governato da re autoctoni o cananei"*.

Il copto è dunque, come già detto, il più antico e fedele testimone delle lingue camitiche primitive.

pagina 37

Essendo queste lingue monosillabiche, è essenziale, per comprendere l'ebraico antico, scomporlo in sillabe come faceva senza dubbio Mosè.

pagina 39

È questa scomposizione che non è stata fatta dai traduttori, allorché avrebbero dovuto dissociare l'ebraico biblico nei suoi elementi e analizzarlo col copto. In una parola, bisogna determinare l'etimologia di ciascuno dei termini della Bibbia. Può stupire il fatto che questa ricerca non si faccia secondo le radici ebraiche stesse; tuttavia, a ciò vi sono due ragioni: da una parte, per la stessa ragione per cui l'etimologia delle parole francesi si fa col latino, dall'altra, perché l'ebraico attuale ha annegato le radici in parole polisillabiche che hanno preso, nello stesso tempo, un significato composito dove non appare più il senso elementare. Questo non si è prodotto per il copto. Conviene precisare che, se si passa tramite questa lingua, sono indispensabili diverse precauzioni.

In effetti, se, in ebraico, le vocali non si scrivono e sono di conseguenza molto mobili, come è per il copto, per quest'ultimo, questa mobilità porta ugualmente sulle consonanti.

È così, per esempio, che **Dj**, può passare a **Sj**, **S**, **Th**, **T**, o **Sch**.

Infine, le consonanti dell'alfabeto ebraico sono state tratte da Giuseppe dai geroglifici egiziani (essendo quindi lui il vero inventore); ne risulta dunque che le consonanti dell'ebraico hanno dovuto risentire della plasticità delle pronunce egiziane."

A titolo esplicativo del metodo, F. Crombette ha tradotto il Salmo CIX e poi ne compara il risultato ottenuto con le versioni della Vulgata, tradotte dall'Abate Igonel, poi da Maredsous, e con quella del Rabbinate Francese.

SALMO CIX - VERSETTO 3

1. Traduzione col copto

*La Tua generazione è veramente potente; essa sarà senza smarrimento.
Che inclinino la testa nella polvere quelli che sono prodotti da altri semi! Che si curvino sotto le parole che
Tu pronunci quelli che hanno il potere da ogni parte! Io Ti amo al di sopra di ogni grandezza!
Tu sei il mio primogenito in cui io ho speso il mio essere.
Prima di fare le colline con la Parola, dal mio seno, io Ti ho generato.*

2. Rabbinate francese:

*Il Tuo popolo si mostra pieno di dedizione il giorno in cui Tu spieghi le Tue forze in un
santo apparato.
Dal seno dell'aurora ti arriva la rugiada che vivifica la tua giovinezza.
(per giovinezza, senso incerto)*

3. Vulgata:

a) Abate Igonel

Con Te è il principe nel giorno della Tua potenza, nello splendore dei santi:
è dal mio seno che prima (che) Lucifero (esistesse) lo Ti ho generato.

b) Maredsous

Nel giorno della tua nascita tu possiedi già la regalità nello splendore della santità.
Simile alla rugiada, lo ti ho generato prima dell'aurora.

La comparazione delle "traduzioni" fa apparire che né San Gerolamo, né ancor meno i rabbini, hanno compreso il testo.

Di S. Gerolamo, c'è da ritenere solo: "È dal mio seno che Ti ho generato". E anche Igonel ha dovuto mettere un 'impiastro' alla traduzione aggiungendo le parole "che esistesse", che non sono nel testo, affinché non si potesse credere che anche Lucifero è stato generato, il che è esclusivo del Figlio di Dio.

Ma cosa significa: "Con Te è il principe nel giorno della Tua potenza?"

Quanto al testo rabbinico, è completamente errato e non ha alcun senso.

Siccome il salmo CIX concerne il Figlio di Dio, non è possibile dire che il Figlio è stato generato per un'operazione dell'Intelligenza del Padre!

Dio dice che è spendendo il suo Essere che ha generato suo Figlio, è dal suo seno che Questi è uscito, mentre è per la Parola, prodotto dell'intelligenza e della volontà del Figlio, che le colline sono state fatte.

Il Salmo CIX che concerne il Cristo, diviene, col copto, di una chiarezza estrema: Cristo, seconda Persona della Santa Trinità, unisce in sé la Natura Divina del Figlio generato della Sostanza del Padre alla natura umana del Verbo creato e Creatore.

Il testo così tradotto si ritorce contro i Giudei provando loro che, nell'Antico Testamento, è fatta menzione della Seconda Persona della Santa Trinità, il Primogenito di Dio, generato

dal suo seno, formato della sua Sostanza, di tutto il suo Essere e distinto dalla Creazione.

L'autore termina la sua esposizione aggiungendo: Si intravede da questo solo esempio tutta l'importanza che può avere, dal punto di vista teologico, una traduzione della Bibbia col copto.

Converrà rimarcare che, per ottenere questa traduzione, non ho fatto nessuna distorsione del testo originale e che il copto segue fedelmente l'ebraico, sillaba per sillaba; si può quasi dire: lettera per lettera.

Al contempo si trova che questo senso è altamente soprannaturale e non c'è bisogno di rompersi la testa per scoprirvi un senso esoterico; è La rivelazione della Rivelazione!

Terminando l'esposizione del metodo, diciamo che a Crombette venne fatta questa domanda: *"Come mai questo metodo non è stato scoperto prima? Perché da Lei, e soltanto ora?"*.

F. Crombette questa domanda se l'era già fatta, e la sua risposta è stata la seguente: "Noi ci siamo posti le stesse domande; ma poiché non siamo soliti chiedere spiegazioni a Dio, abbiamo pensato che così doveva essere. La nostra personalità poco interessa alla faccenda: siamo uno sconosciuto lavoratore e tale desideriamo restare; ciò che conta, è quanto diciamo. Sono cose sensate? Allora si ammettano se si è onesti. Gesù, parlando ai suoi discepoli, gente di basso ceto, diceva: "Padre, Ti rendo lode perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a Te!...

Al termine di questa esposizione forse un po' arida del Metodo, ma tuttavia indispensabile per giustificare il seguito e le traduzioni che saranno proposte, sembra utile ricordare concisamente i dati essenziali che permettono di giustificare i risultati ottenuti:

- 1 L'alfabeto data del XVII secolo a.C.: i geroglifici gli sono anteriori.
- 2 Giuseppe, figlio di Giacobbe, ha tratto le lettere dell'alfabeto ebraico dai geroglifici, perciò è lui il vero inventore di questa scrittura
- 3 Essendo l'alfabeto ebraico tratto dai geroglifici non ha vocali.
- 4 I geroglifici costituivano una scrittura sacra e magica; ora, avendo Dio proibito la magia al suo popolo, questo sopprime le vocali dalle iscrizioni ufficiali, il che le rendeva obbligatoriamente impronunciabili.
- 5 Champollion decrittò i geroglifici con l'aiuto di monumenti bilingui egitto-greci, e dato che il greco ammetteva un alfabeto, Champollion ne dedusse che era lo stesso per l'egiziano. Egli, per la lettura dei geroglifici, adottò questa regola: del nome copto dell'oggetto rappresentato riteneva solo la prima consonante che faceva corrispondere al segno geroglifico stesso.
- 6 L'ebraico è stato trattato come una lingua flessionale moderna, allorché doveva essere considerato come una lingua monosillabica.
- 7 Nelle lingue monosillabiche, come il copto, ciascuna sillaba può rappresentare un sostantivo, un aggettivo o un verbo, con un tempo qualunque, senza cambiare di forma. Siccome le parole di relazione non esistono, le sillabe possono giustapporsi senza costituire una parola polisillabica e la lettura del testo deve cominciare con la dissociazione delle sillabe unite.
- 8 La traduzione esatta del testo richiede la ricerca dell'etimologia di ciascun termine, la sua analisi col copto, poi la sua traduzione in testo coordinato.

Di seguito verranno dati alcuni esempi del metodo di F. Crombette che permetteranno di coglierne i risultati stupefacenti: non c'è più opposizione apparente con la Scienza; i dettagli raggiungono una precisione logica e inusuale e la poesia non vi perde nessuno dei suoi diritti...

3. APPLICAZIONE DEL METODO DI TRADUZIONE CON IL COPTO SECONDO F. CROMBETTE



Tomo 1 de La rivelazione della Rivelazione

Versetto 1 - p. 225 ⁵

La Vulgata comincia la Genesi così: In principio Dio creò il cielo e la terra, ma la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Ora, Dio disse: "Sia la luce".

pagina 230

La traduzione coordinata col copto dà: *Avendo in primo luogo posto la Forma Esemplare, Colui che, all'inizio, ideò di fare le cose dell'alto e quelle del basso, fece, per mezzo della Parola, il sistema che è disposto sospeso in moto circolare intorno ai cieli, poi il sistema che si mantiene sotto, la terra, tratta dal sole.*

Così dunque, la prima parola, tradotta con "in principio", debitamente analizzata, non ha solo il senso comune di "inizio", senso già compreso nelle due prime sillabe, ma ci indica la maniera in cui Dio ha proceduto alla creazione: Egli ha inizialmente posto la forma esemplare, cioè l'archetipo, che contiene in potenza il principio e il modello di tutta la creazione.

pagina 231

L'ipotesi di un caos primitivo da cui sarebbe uscito spontaneamente un mondo ordinato è, di conseguenza, condannata. L'ordine delle cose presuppone un ordine preliminare e una forza realizzatrice ordinata.

pagina 233

Peraltro, le prime due parole della Bibbia sollevano dei problemi fondamentali che, fin qui, sono stati risolti di "traverso".

In effetti, questa Creazione è stata l'opera della PAROLA; ora, dice Crombette, "se la parola è il prodotto di operazioni contingenti di Dio è, essa stessa, contingente, e dunque non è Dio. Ecco perché San Giovanni aggiunge: "E il Verbo era PRESSO Dio" (e non IN Dio). La definizione che si dà ufficialmente del Verbo, ossia la Seconda Persona della Santissima Trinità, non sembra dunque esatta. Del resto, San Giovanni aggiunge: "PRIMA DI TUTTO (En Arkhè) era il Verbo (O Logos) e il Verbo era PRESSO (Pros) Dio e il Verbo era Dio". Il termine "Pros" ha nettamente il senso di "presso" e non di "in"; ed è stato tradotto dal latino "apud" che ha appunto il senso di "presso" e non di "in".

⁵ - I numeri di pagina si riferiscono sempre al manoscritto.

La falsa traduzione francese ha fatto di qualcuno che era "presso" qualcuno che è "in". Trattandosi del Cristo, l'errore è capitale, giacché il Verbo, nel pensiero di San Giovanni, è CRISTO. Il Cristo era **PRESSO Dio** ed era Dio perché era unito alla seconda Persona Divina, e non perché era unicamente questa Persona. Se non fosse stato così, il Cristo non avrebbe potuto essere **PRESSO Dio**, ma **IN DIO**.

Cristo dunque preesisteva, e, siccome non esisteva ancora in Corpo, è in anima che era il Verbo. E lo era "En Akhè", che non significa "In principio" e ancor meno "All'inizio", ma, "PRIMA DI TUTTO".

San Giovanni parla subito dopo della Creazione, è dunque che il Cristo preesisteva alla creazione in quanto Verbo. Bisogna dunque fare la distinzione tra **IL FIGLIO GENERATO** e il Verbo **CREATO**; ma, essendo il Verbo intimamente unito al Figlio, è Dio come il Figlio.

pagina 246

La parola ebraica **Haschschômadjim** che si è tradotta con "Cielo", ha, in realtà, il senso di: *il sistema che è disposto sospeso in movimento circolare intorno ai cieli*. Si tratta dell'anello galattico che comprende tutte le stelle e anche le nebulose.

Per Mosè, in effetti, non vi sono, come si pretende oggi in astronomia, altrettanti universi galattici quante sono le nebulose spirali. Questa pretesa zoppica alla base, poiché la Via Lattea, di cui facciamo parte noi, ha la sua materia disseminata alla periferia mentre è praticamente vuota al centro. Le nebulose spirali, al contrario, hanno la loro materia estremamente condensata al centro e molto diluita alle estremità. È possibile ammettere come ipotesi la concentrazione iniziale della materia, seguita da un'esplosione; in questo caso, le nebulose spirali sarebbero un inizio di evoluzione, mentre la Via Lattea ne sarebbe il compimento.

pagina 247

Comunque sia, Mosè ci dice che la materia originale non era luminosa e che essa si manteneva sospesa nello spazio superiore grazie al movimento circolare che le era impresso. Questo movimento si effettuava in blocco attorno ai cieli.

Certo, le stelle ci sembrano fisse, contrariamente alle affermazioni di Mosè; tuttavia, come fa osservare Pierre Rousseau, e come sembrano aver supposto gli astronomi moderni, l'insieme galattico ruoterebbe con uno stesso movimento e ci sembra, di conseguenza, fisso; ed è appunto quello che ci diceva Mosè 3000 anni prima di Cristo e che noi non abbiamo compreso.

pagina 249

In seguito, Dio fece uscire i pianeti dal sole, terra compresa, accelerando la sua velocità di rotazione propria. Per quanto concerne la terra, Mosè ci dice che, uscita dal sole, essa si mantiene al di sopra del sistema galattico, ma resta nondimeno sottomessa all'attrazione dell'astro originale, e la sua velocità iniziale di uscita andrà decrescendo fino ad annullarsi. L'espressione di Mosè sembra dunque dire che, giunta al punto in cui la sua velocità diviene nulla, la terra è rimasta in questa posizione immutabile.

Eccoci, pertanto, al nodo del problema dell'astronomia: la terra, ruota attorno al sole, considerato fisso come sosteneva Galileo, o è stabile al centro di tutto il sistema del mondo?

Laplace ha ben visto l'importanza del pensiero di Galileo, ma questa "verità" non è che una semplice ipotesi, basata sulle apparenze, e non si è mai avuta la prova scientifica del movimento reale della terra. Del resto, questo movimento non si può concepire che in rapporto a degli assi fissi nello spazio, e nessuno è in grado di controllare e di affermare che è così per nessun sistema di riferimento che noi possiamo concepire.

Una obiezione seria alla fissità della terra è che, benché ruotante su se stessa, essa è fissa nello spazio, mentre dovrebbe cadere sul sole in virtù dell'attrazione universale.

pagina 253

Questa obiezione non è da scartare; tuttavia, se si ammette che è il sole ad essere fisso, si manifesta la stessa attrazione e il problema resta irrisolto.

Per tentare di spiegare questo mistero, si fa appello al famoso Corpo Nero che si troverebbe lontano dalla terra 57 volte la sua distanza dal sole, ma, questo famoso corpo, nessuno l'ha fin qui scoperto, per la buona ragione che è invisibile!

Concludendo, Mosè ci dice che la terra è fissa nello spazio (pur ruotando su se stessa) e che è il sole che descrive la sua orbita attorno a noi⁶; e nessuno può dimostrarne la falsità.

versetto 2 - p. 257

Il secondo versetto, tradotto col copto dà, in testo coordinato: *"(La terra), proveniente dal suo distacco dal sole, era in seguito costituita in forma generica di globo; essa mancava di limiti e delle cose che vi stanno sopra; era in uno stato di spogliamento. Delle tenebre erano imposte all'inizio sul grande mare unito, molto fortemente agitato in tutti i sensi dai venti. Ehèlobidjm emise in seguito delle parole molto numerose verso questo luogo per farvi diffondere una moltitudine di esseri, affinché questi fossero per il momento gli occupanti delle acque"*.

Dunque, alla sua uscita dal sole, la terra doveva prendere la sua posizione di equilibrio in forma di sfera regolare. Essa era nuda, senza le montagne che oggi ne segnano i rilievi e mettono dei limiti tra le acque e la terra asciutta. Lungi dunque dal **tohu-bohu** o *disordine universale* che si crede generalmente, vi era, al contrario, la regolarità geometrica sulla quale i vapori d'acqua condensati, a seguito del raffreddamento, costituivano un involucro ricoprente tutta la superficie del globo: era l'oceano universale, la panthalassa dei geografi.

D'altra parte, le differenze di temperatura tra le diverse regioni a causa del loro raffreddamento differenziale risultante dalla forma del globo, creavano in superficie le correnti atmosferiche violente annodate da Mosè. Gli esegeti hanno supposto che questi venti fossero "Lo Spirito di Dio che planava sulle acque", ma era solo il risultato di una "traduzione" libera.

versetto 3 - pagina 259

Il terzo versetto dice: *Vedendo saggiamente più lontano, Elobidjm disse di nuovo questa parola: Si faccia giorno! Dal tempo in cui la Parola fu emessa, si è fatto giorno.*

Facciamo osservare che Dio non dice: "Che la luce sia!", ma semplicemente: "Che faccia giorno!" Si tratta dunque di una luminosità tenue, e non della piena luce. Ora, la geologia ci insegna che ai tempi primitivi la terra non riceveva che una luce diffusa.

versetto 4 - pagina 261

Il quarto versetto ci dà: *Ehèlobidim osservò saggiamente che il sistema che faceva un giorno sufficiente*

⁶ - Vedi: **Galileo aveva torto** - 4.06

era una cosa pura. Saggiamente, Egli assemblò queste luci in mansioni. In questo modo, Ebelohidjm mise a parte ciò che costituiva un giorno sufficiente da ciò che restava nelle tenebre.

Mosè ci dice dunque che non era ancora la grande luce, ma un sistema che produceva un giorno sufficiente; era "*Quell'oscura luminosità che scende dalle stelle*" e che, in Oriente, raggiunge tutta la sua limpidezza.

versetto 5 - pagina 269

In testo coordinato: *Saggiamente, Ebelohidjm chiamò questi spazi diversi, la grande parte dove faceva giorno: l'inno di gloria innalzato dagli angeli (o il giorno solenne), e la parte circostante rimasta nelle tenebre: la grande inoccupata (o la grande notte) che prende fine nel sistema consistente. Ciò che, prima della Parola, era nascosto all'inizio, fu, dopo la Parola, ciò che fu visto alla fine. La generazione così prodotta era la prima.*

L'autore fa osservare che la parola **Iom** o **Yom**, che si è tradotta con "giorno", si legge effettivamente: **Djooum**, il cui senso in ebraico è "giorno di festa", per cui è del tutto lecito tradurla: "*l'inno di gloria elevato dagli angeli*". D'altra parte, **Djooum** si scompone col copto in **Djô-ou-M**, che significa *generazione prodotta*, e, se lo si fosse compreso, si sarebbe evitata la monumentale sciocchezza di credere che il mondo intero è stato creato in sei "giorni". Infatti non si tratta di *giorni* ma di *generazione*, o di *produzione*.

pagina 272

Ciò che è stato tradotto *tenebre* è, in realtà, la parte che è stata lasciata in riposo, è l'etere che, Mosè ce lo precisa, circonda la parte luminosa. Essa si estende dunque al di là delle stelle: è il mezzo dove tutto evolve e che è largamente rimasto inoccupato. Il narratore aggiunge un dettaglio estremamente importante dal punto di vista cosmogonico, cioè che la grande parte inoccupata prende fine al sistema consistente. Questo dettaglio permette di risolvere una contraddizione capitale che domina tutta la scienza moderna. Essa, in effetti, è obbligata ad ammettere che i fenomeni avvengono come se avessero luogo in un mezzo che ha, insieme, sia la mobilità assoluta dei fluidi perfetti che una rigidità assoluta, superiore a tutte quelle conosciute.

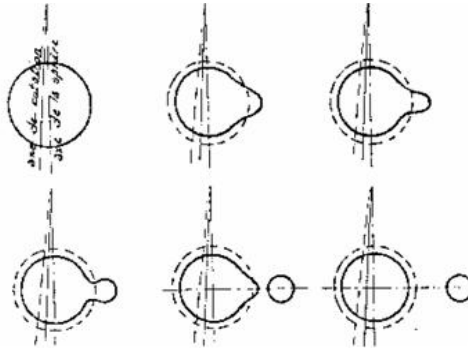
Questa è una vera quadratura del cerchio per gli studiosi. Ora, Mosè apporta la soluzione: l'etere funziona dunque come un fluido perfetto, racchiuso in un involucro rigido che gli conferisce, per contraccolpo, la rigidità. È curioso constatare che nella **Grande Enciclopedia** (articolo Attrazione) si può leggere: "*Si è indotti a chiedersi se lo spazio non sia riempito da un fluido continuo e incompressibile realizzante il tipo dei liquidi perfetti che godono della proprietà di non opporre alcuna resistenza al movimento di una sfera*".

versetto 6 - pagina 275

Il sesto versetto concerne una nuova operazione. Sembra, al riguardo, che il ricordo di ciò che ci dice la Bibbia sia utile: "Dio disse: Che ci sia un firmamento tra le acque e che esso separi le une dalle altre. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sopra il firmamento da quelle che sono sotto".

Il copto ci dà: "*Oltre le parole proferite anteriormente, Ebelohidjm concepì di nuovo di emettere una parola per far girare in alto un velo anulare come una fascia vischiosa: sollevando le acque profonde come un impasto e innalzandole finché il movimento le avesse allargate e liberate proiettandole; esse proteggeranno così dal calore eccessivo e daranno un arcobaleno variopinto, il che separerà una parte delle acque dall'altra parte delle acque quando esse avranno cessato la loro azione*".

Ciò che esprime questo versetto è, in qualche modo, stato rinnovato dal fisico belga Plateau. Questo studioso mise una piccola sfera d'olio in sospensione in un vaso pieno d'acqua addizionata ad alcool; attraversò questa sfera con un ago verticale al quale impresso un movimento di rotazione; girando, l'ago trascina la sfera che si appiattisce ai poli; il che, nel pensiero di Plateau, dimostrava che doveva essere lo stesso per la terra. Ma, se si attivava la rotazione dell'ago, si formava un rigonfiamento all'equatore e, a partire da una certa velocità, questo si staccava dalla sfera sotto forma di un anello ruotante.



In ciò che concerne la Creazione, Mosè ci dà la ragion d'essere di questo anello: esso doveva più tardi, quando il sole sarebbe divenuto brillante, formare uno strato protettore contro il calore eccessivo all'equatore e, nello stesso tempo, ornare la volta celeste del più brillante arcobaleno.

Se ci si riporta al v. 26 del capitolo 30 di Isaia sui tempi messianici, si legge: **Allora la luce della luna sarà viva come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.**

Da questo testo risulta che, quando il sole e la luna furono messi in piena luminosità, alla quarta generazione, la loro luce era sette volte maggiore di oggi. Le regioni circumpolari avevano una temperatura uguale a quella dell'Algeria attuale, mentre all'equatore era intollerabile. Ora Dio, che più tardi avrebbe detto ad Adamo ed Eva di popolare tutta la terra, doveva renderla tutta abitabile.

versetti 7 e 8 - pagina 291

I versetti 7 e 8, secondo la traduzione attuale, danno: **Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento da quelle che sono sopra. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.**

In testo coordinato, la nuova traduzione dà: *Lavorando convenientemente a questo scopo al circolo [delle acque], Ehèlohîdjm fece girare il sistema che costituì in alto un anello; saggiamente, Egli fece sollevare questo fluido in gocce, il che mise a parte la parte delle acque che erano accumulate nello spazio intermedio sotto il cerchio universale, stendendosi come un velo sulla sua faccia e ruotante in alto, e mise a parte di fronte la parte delle acque che erano riunite nel luogo posto al di sotto della faccia del velo che girava in alto; ciò fu fatto molto convenientemente. Saggiamente, Ehèlohîdjm chiamò quest'altro spazio avente la figura di un velo girante in alto: "Il movimento circolare intorno ai cieli". Ciò che, prima della Parola, era nascosto all'inizio, fu, dopo la Parola, ciò che fu visto alla fine. La generazione così emessa fu la seconda.*

versetto 9 - pagina 293

Nella traduzione attuale questo versetto dà: **Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne.**

Il copto è più esplicito: *Oltre alle parole proferite anteriormente, Ehèlobidjm concepì nuovamente di dire che le acque rimaste a riposo sotto le acque parziali estese nello spazio intermedio del cerchio universale, poste sospese in movimento circolare intorno ai cieli, si riunissero in un grande luogo, calate nella regione inferiore scavata per degli ammonticchiamenti fatti per gradi alla superficie, per farla uscire serrandola sistematicamente, il che scoprirà la superficie lasciando libera una pianura chiusa su tutti i lati da montagne; ciò fu fatto molto convenientemente.*

Questa traduzione aggiunge a quella della Vulgata dei ragguagli molto interessanti. Essa ci mostra, in effetti, che il letto del mare fu formato dal restringimento graduale della superficie del globo, il che ebbe per effetto di formarvi delle montagne periferiche. La geologia ha definitivamente riconosciuto, in effetti, che esse sono state generalmente prodotte da spinte tangenziali esercitate sulla scorza terrestre con conseguente formazione dei corrugamenti che noi constatiamo.

versetto 10 - pagina 297

Questo versetto sviluppa ciò che abbiamo detto sopra. Tuttavia, la traduzione col copto è interessante: *Per questo, saggiamente, Ehèlobidjm chiamò questi diversi spazi, cioè il sistema dell'asciutto (secco) scoperto per dei restringimenti lasciando libera alla superficie una pianura racchiusa su tutti i lati da montagne: "Parata della bellezza del fiore sbocciato"; e la regione del sistema delle acque parziali messe unite silenziose nella parte inferiore spaziosa: "il grande mare Placido" (l'Oceano Pacifico). Ehèlobidjm osservò saggiamente che queste cose erano pure.*

Con una carta ricostruita della terra prima del Diluvio, Crombette mostra che la terra aveva l'aspetto di un fiore sbocciato con al centro Gerusalemme. Ora, la Tradizione, basata sul versetto 12 del Salmo 73, faceva di Gerusalemme il centro del mondo:

Ma Dio, nostro Re dall'inizio dei secoli, ha operato la salvezza al centro della terra.



pagina 298

C'è da osservare che anche la tradizione giudea faceva di Gerusalemme il Centro del Mondo. Facendo una ricostruzione delle terre emerse, non come lo sono ora ma a partire dalla quota di -2000^m, si vede che i continenti si raccordano sotto la forma di una calotta sferica il cui centro è appunto Gerusalemme.

È molto tempo che gli esegeti hanno respinto questa credenza ritenendola puerile; tuttavia, il versetto citato del Salmo 73, tradotto col copto, dà: *Colui che Ehèlobidjm ha costituito per reggere le estremità della terra, che Egli ha generato prima di crearlo con la Parola all'inizio, ha operato la*

salvezza della specie umana, elevato in croce in ostaggio, nell'asse della superficie della terra.

Crombette aggiunge: Noi abbiamo visto che la terra è al centro di gravità del sistema solare; d'altra parte, la generalità degli astronomi è del parere che il sistema solare è praticamente al fuoco della galassia. Pertanto, il punto in cui N.S. Gesù Cristo è stato crocifisso per noi... è veramente il punto centrale dell'universo: la vera astronomia non è solo geocentrica e antropocentrica, ma **cristocentrica**!

versetti 11, 12, 13

I versetti 11, 12 e 13 ci fanno passare alla creazione delle piante. La nuova traduzione non sembra essere essenzialmente diversa da quella della Vulgata; tuttavia Mosè insiste a più riprese sul fatto che ogni sorta di albero o di erba riproduce la sua stessa specie, e non un'altra più o meno simile, il che si oppone alla teoria del Trasformismo.

versetti 14-15

Questi versetti parlano della creazione del sole e della luna, la Vulgata dà la traduzione seguente: Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra».

La traduzione col copto è: *Oltre alle parole da Lui proferite anteriormente, Ehélobidjm concepì di nuovo di lanciare questa parola: "È giunto il momento di portare all'infiammazione il sole e la luna deficienti che si muovono circolarmente, posti sospesi, privi di luce; di renderli gassosi per farli risplendere affinché separino i tempi della notte e del giorno, e separino ciò che è vecchio da ciò che è nuovo, e dividano in tempi convenienti la lunga durata delle generazioni, e misurino esattamente i giorni della vita degli uomini e il posto delle generazioni fino al tempo della vita superiore (in cui) le generazioni esisteranno in permanenza". Per far giungere alla loro piena gloria il sole e la luna deficienti che si muovevano circolarmente disposti sospesi privi di luce, Egli li portò all'infiammazione accelerando il moto interno di cui erano dotati, affinché risplendendo facessero vedere la faccia della terra. Ciò fu fatto molto convenientemente.*

Questa traduzione può sembrare, nell'insieme, analoga a quella della Vulgata. Essa ne differisce, tuttavia, per un punto capitale che ha sollevato molte obiezioni alle quali non è stata data risposta soddisfacente. S. Gerolamo traduce: "Che siano fatti dei luminari nel firmamento del cielo". Da parte sua, il rabbinato francese ha creduto di eliminare le obiezioni traducendo: "Che dei corpi luminosi appaiano nello spazio"; e prosegue, come S. Gerolamo: "Dio fece i due grandi luminari...".

Conviene ribadire che è contraddittorio che il sole sia stato fatto alla quarta generazione, allorché la terra, uscita dal sole, è stata creata per prima. Mosè però non dice che il sole è stato creato alla quarta generazione, ma soltanto... che è stato reso incandescente in questo momento. Non c'è dunque contraddizione nel racconto di Mosè. La nuova traduzione apporta, inoltre, una luce definitiva sulla storia del nostro satellite.

Laplace ha ironizzato sul fatto che la luna, che sarebbe stata data alla terra per illuminarla, assolverebbe questa funzione alquanto imperfettamente. Ma Mosè, meglio istruito di lui, ci dice che la luna è stata creata luminosa di luce propria e che solo in seguito si raffreddò e divenne oscura.

Ribadiamo, infine, che Mosè non fa alcuna assimilazione tra *i giorni della vita degli uomini* e il termine che si traduce "*giorno*" nelle traduzioni ordinarie, ma, come abbiamo già detto, è il caso di rimpiazzare "giorni" con "generazioni", il che non implica affatto il nostro tempo di 24 ore.

versetti da 16 a 19

Questi versetti completano i precedenti per quanto concerne il sole e la luna e parlano della creazione delle stelle. Il copto ne dà la traduzione seguente:

"Ehèlobidjm, avendo portato all'infiammazione la faccia del sole e della luna deficienti che si muovevano circolarmente, disposti sospesi mancanti di luce, ed avendoli dotati di luminosità attivando il moto interno di cui erano dotati affinché si vedesse la faccia della terra, e avendoli posti quali potenti conduttori, l'uno del corso dei giorni che produce, e l'altra delle congiunzioni della sera con lo spuntare del giorno, ed avendo fatto apparire i brillanti che sono simili a dei serpenti, lanciati dal primo per formare il suo ornamento e che seguono la loro curva intorno a lui, sospesi nelle tenebre, Ehèlobidjm osservò saggiamente che queste cose erano pure. Ciò che, prima che la Parola fosse caduta, era nascosto all'inizio, fu, dopo che la parola fu caduta, visto alla fine. La generazione così prodotta fu la quarta".

Dopo quanto detto in precedenza, vi è ragione di ritenere che *"I brillanti che sono simili a dei serpenti..."* non riguardi le stelle.

La Vulgata, come pure il rabbinato francese, si sono ingannati in merito. In effetti, le stelle, che fanno parte dell'anello galattico, erano state create fin dall'origine ed erano brillanti poiché erano loro che fornivano la luminosità ridotta che rischiarava il mondo prima della quarta generazione.

Si tratta qui, invece, dei pianeti che si vedono marciare serpeggiando nel cielo in ragione del fatto che il loro movimento è differente da quello delle stelle della galassia.

I Caldei, del resto, conoscevano perfettamente i meandri capricciosi dei pianeti e Mosè, istruito nella scienza degli egiziani, non li ignorava.

Lo scrivano sacro ci dice che anche i pianeti sono usciti dal sole, allorché si insegna ancora la teoria fantasiosa di Laplace che li fa uscire da una nebulosa primitiva il cui residuo sarebbe il sole.

Infine, Crombette aggiunge: Noi abbiamo tradotto **Hachschèke** con *"sospeso nelle tenebre"*; a dire il vero, questa espressione può sembrare anormale poiché il sole è diventato luminoso. Ma avremmo anche potuto tradurre: **Ha-Asch-Chaki** che dà: *All'interno del Fuoco oscuro*.⁷

versetti da 20 a 23

Questi versetti si rapportano alla creazione dei pesci e degli uccelli. La traduzione col copto dà: *Una seconda volta, oltre alla prima, Ehèlobidjm disse: "Farò in modo che l'argilla si moltiplichi". Egli disse: "Possano moltiplicarsi a partire dalla terra esseri che si muovono; possano camminare sulla terra, possano nuotare; abbiano la possibilità di stare in aria; gli uni che abbondano nel cielo, gli altri che abbondano sulla superficie che è sotto il cielo". Per effetto della Parola, la terra inviò da una parte e dall'altra creature all'acqua, alla terra, e fino alle regioni del cielo; essa fece completamente le numerosissime cose ordinate dalla Parola emessa. Allora, Ehèlobidjm emise numerose parole in virtù delle quali arrivò a produrre tutte le specie che abitano nei fiumi e che possono nuotarvi da una parte e dall'altra; quelli che sono correnti e striscianti, numerosissimi secondo le loro diverse specie, riuniti in massa sulla terra per viverci ed abitarla; esseri capaci di muoversi e di andare camminando; e quelli che salgono nel cielo e di cui si contano numerosi tipi diversi, che sono capaci di andare più in alto degli altri. Ehèlobidjm notò giudiziosamente che queste cose erano convenienti. Saggiamente Egli li riunì per coppie allo scopo della generazione. Ehèlobidjm fece le*

⁷ - Sotto questa luce, la versione diventa singolarmente espressiva, poichè, questo "Fuoco Oscuro", al di qua del quale ruotano i pianeti, potrebbe essere il famoso astro nero, compagno oscuro del sole, astro che nessuno ha potuto vedere, ma che sembra possibile.

loro parti genitali ardenti, aventi la forza di produrre e di aggiungere molti rampolli che inseminano le acque (marine) ed inseminano le ramificazioni delle sorgenti (corsi d'acqua); che abitano la grande distesa del cielo; che hanno la loro abitazione scavata nella terra. Ciò che, prima che la Parola fosse pronunciata, era nascosto al principio, fu, dopo che la Parola fu pronunciata, ciò che fu visto alla fine. La generazione così prodotta fu la quinta.

pagina 328

Risulta da questo testo che gli esseri della quinta generazione uscirono, come gli altri, dalla terra, e non dall'acqua.

Peraltro, il racconto ci dice che è in virtù delle numerose parole emesse che furono creati i diversi esseri; ora, queste parole non furono emesse in un'unica soluzione, come se Dio avesse lanciato in una sola volta, all'origine, le forze che dovevano agire in seguito nella creazione (secondo la tesi di certi teologi). Al contrario, ogni volta che Dio vuol passare da una specie all'altra, Egli emette una parola creatrice. Non si tratta, ben inteso, delle specie come noi le classifichiamo e che danno ancora luogo a discussioni, ma di specie irriducibili le une alle altre. D'altro canto, Dio è partito dalla terra per ciascun tipo di organizzazione animale.

versetti 24-25 - p. 331

La sesta generazione, riportata dai versetti 24 e 25, completa la precedente in ciò che concerne i mammiferi. La traduzione col copto dà: *Ehélobidjm disse: "Oltre alle prime, Io farò in modo che l'argilla moltiplichi le numerose specie di ciò che ha le mammelle, allo stesso tempo nell'acqua e sulla terra, quelli che possono nuotare nei corsi dei fiumi e nel mare, atti a montare; quelli che sono simili ai gatti; quelli che ruminano il loro cibo molte volte; quelli che abitano nelle foreste; la moltitudine di quelli che sulla superficie della terra sono atti a montare". Ciò fu fatto molto convenientemente.*

Questa traduzione ci riporta la creazione della sesta generazione: quella di tutti i mammiferi. Essa è in accordo con la geologia che dice: "tra gli esempi di apparizione brusca e di rapida espansione di tutto un insieme di esseri, ciò che più impressiona è la comparsa dei mammiferi placentari all'inizio dell'Eocene, per la quale i paleontologi hanno creato la parola significativa di 'esplosione'. Questi mammiferi non si mostrano al Cretaceo; non sono annunciati da nessuna forma di passaggio; essi appaiono, in gran numero e quasi simultaneamente, in tre regioni separate da vasti spazi: gli Stati Uniti, la Patagonia, la Francia; e già sono differenziati in ordini perfettamente distinti, e vi si riconoscono degli ungulati, dei carnivori, dei primati... I documenti geologici del Cretaceo superiore non ci mancano: nessuno ci permette di prevedere l'esplosione che sopraggiungerà".⁸

Ancora una volta, Mosè precisa che la Creazione è stata l'oggetto di numerose parole di Dio, e siamo dunque meglio informati dalle sue parole che dalle svariate ipotesi degli studiosi e dalle deformazioni dei traduttori.

Per inciso, non è indifferente rilevare che questi ultimi hanno deformato il Nome Divino e l'hanno letto ELOHIM, e non EHELOHIDJM. All'analisi col copto quest'ultimo dà: **Ehè-Lo-Hi-Djm**, che significa: *Quello da cui proviene la vita, che causa la germinazione.*

versetti da 26 a 28 - p. 337

Questi versetti ci interessano particolarmente in quanto ci raccontano la creazione dell'uomo. Così (in assenza della Vulgata) diamo la traduzione corrente dalla Bibbia di Maredsous: « Allora, Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Che regni sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sul suolo.' Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a

⁸ - Termier - **Les grandes énigmes de la Terre**; Flammarion, Paris, 1935, p. 33, 34.

immagine divina; lo creò Maschio e Femmina. Dio li benedisse: 'Fruttificate, disse, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela. Regnate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che vanno sul suolo'.»

Da parte sua il copto ci dà questa versione: *Operando saggiamente, Ehélobidjm incominciò poi a fa vivere una specie a partire dalla forma generatrice, facendo diffondersi una parte di questa forma in un'altra e in modo che la forma di questa fosse fatta quindi a somiglianza di quella, ed Egli disse: "Questa specie splendida, elevata per l'intelligenza, capeggi e superi (quelle) dell'immensa distesa del cielo, (quelle) numerosissime che hanno il potere di inseminare le acque, (quelle) che sono simili al gatto, e (quelle) che vivono dentro la superficie della terra, e (quelle) che fanno rigurgitare molte volte il loro cibo, secondo le varietà delle cose inviate da una parte e dall'altra alla superficie della terra". Facendo uscire un essere definitivo, Ehélobidjm volle produrre, in colui che stava per diventare capo genealogico, una forma d'uomo secondo l'immagine dell'Uomo di luce e proveniente da Lui. Ehélobidjm fece, con la sua Parola, in modo che, per un piccolo lasso di tempo, questi possedesse le borse dove si produce la vita, e inoltre, all'interno, la cavità dove ha luogo il concepimento, fino al momento in cui la sua Parola gli avrebbe fatto per innesto una simile. Ehélobidjm gli impose di astenersi dall'usare quelle parti fino al momento in cui Lui, Ehélobidjm, sarebbe venuto a dirgli di mangiare qualcosa di particolare produttore lo stato passionale, di prolificare da allora e di produrre altri rampolli sino a far andare la specie al grande mare, diffondendosi sulla superficie della terra, e finché la misura degli eletti fosse sufficiente. E quest'essere splendido, elevato per l'intelligenza, capeggiò e superò (quelli) dell'immensa distesa del cielo, (quelli) numerosissimi che avevano il potere d'inseminare le acque e (quelli) che abitavano la terra ancora non coltivata, secondo le varietà distinte, inviate da un lato e dall'altro sulla superficie della terra.*

pagina 338

Era di grande importanza, dice l'autore, che questo passaggio biblico fosse tradotto esattamente per la chiarezza della Fede.

Là dove San Gerolamo e il rabbinato francese hanno visto Elohim che dice: **facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza**, il copto ci dice che Ehelohidjm intraprese di fare una specie nuova: la specie umana, ben distinta dalle precedenti, essendo qui la parola *specie* presa nella sua accezione più rigorosa. Questa specie fu fatta, non a partire dalla forma modificata, spontaneamente o no, di una scimmia, come vorrebbero il Padre Teilhard de Chardin e quelli della sua scuola, ma a partire dalla **forma generatrice sdoppiata in un'altra**, fatta a sua somiglianza. Se l'uomo fosse uscito dalla scimmia o da un altro animale, bisognava che la forma fetale della scimmia ricevesse profonde modificazioni e, pertanto, la forma dell'uomo non sarebbe più stata simile a quella da cui sarebbe stata tratta.

Sarebbe stato un uomo "ascendente" dalla scimmia, secondo la formula che il Padre Teilhard de Chardin ha giudicato molto abile per far accettare la tesi trasformista. Ora, la forma umana è nettamente superiore ad ogni forma animale e la forma generatrice di quella dell'uomo non può essere che quella di un Essere Superiore a tutta la Creazione.

Chi è dunque questo Essere Superiore di cui l'uomo è il 'ricalco', se non Quello di cui l'Apostolo S. Giovanni ha detto: "Prima di tutto era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio... Io sono la Via, seguite dunque la mia strada, io sono la Verità, ascoltatevi, io sono la Vita, è da Me che avete la vostra."

È in questo che l'uomo è l'immagine di Dio: la sua forma è l'esatta copia della forma del Cristo, che è Dio.

Molti esegeti hanno rifiutato di vedere Dio prendere, dall'origine, la forma umana, benché Mosè lo dica a più riprese; non vi è stato che un metodo per la creazione dell'uomo: lo sdoppiamento in lui dell'anima precreata del Cristo, il Verbo.

Così, l'uomo è l'essere definitivo della creazione, e Adamo è l'unico capo genealogico dell'umanità. Egli non è solo l'immagine dell'Uomo di Luce, ma... viene da Lui; non viene dall'essenza di Dio, giacché sarebbe Dio, ma da ciò che, nell'Uomo-Dio, è uomo.

Mosè ci dice ancora che Adamo era un essere splendido, elevato per l'intelligenza al di sopra di tutti gli altri esseri della creazione e che doveva dominare su tutta la terra fino a quando fosse riempita di eletti nella misura fissata da Dio. Rimarchiamo inoltre che la terra è detta incolta, il che implica che l'uomo doveva coltivarla.

pagina 341

La traduzione copta ci permetterà, inoltre, di troncare una questione molto controversa riguardante il primo uomo. Gli antichi rabbini insegnavano, in effetti, che Adamo era stato creato androgino perché essi comprendevano l'ebraico: "maschio e femmina **Lo** creò ". San Gerolamo non era di questo avviso e traduceva: "**Li** creò maschio e femmina", mentre il rabbinato francese ha tradotto: "maschio e femmina furono creati contemporaneamente".

L'espressione "contemporaneamente" è alquanto imbarazzante giacché il seguito del testo ci dice che, dopo un certo tempo dalla sua creazione, Adamo non aveva ancora una compagna che gli fosse simile.

I Dottori giudei dell'epoca talmudica e il Medio Evo insegnavano che il primo uomo era stato creato androgino e che aveva due volti in opposizione. Dio aveva poi diviso questa unità per farne l'uomo e la donna. Così le interpretazioni ufficiali non sono concordi ed alcune sembrano irragionevoli.

Non è così col copto, che ci dice che Adamo è stato creato ermafrodita, ma era solo per un tempo limitato che doveva finire il giorno in cui la Parola di Dio gli avrebbe fatto una simile per innesto.

Non è solo della carne che è stata tolta ad Adamo, ma anche il suo sesso femminile. E il racconto copto mostra che Eva non fu creata contemporaneamente ad Adamo, come si vuol dire, ma più tardi, da una Parola di Dio distinta.

Infine, il copto prosegue con la proibizione di Dio, fatta ad Adamo, di utilizzare le sue parti genitali fino al momento in cui avrebbe potuto mangiare qualcosa di particolare produttore lo stato passionale, e che allora, e solo allora, Adamo avrebbe prodotto dei rampolli che si sarebbero sommati fino a quando la specie, diffondendosi sulla superficie della terra, avrebbe raggiunto il grande mare e la misura degli eletti sarebbe stata piena.

Così il copto non dice, come nella traduzione corrente: "fruttificate, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela", ma impone delle condizioni alla moltiplicazione. La "cosa particolare" che era loro vietato di mangiare prematuramente, era un afrodisiaco al quale dovevano ricorrere solo dopo un ordine di Dio.

pagina 345 - versetti da 29 a 31

Questi versetti si riferiscono al nutrimento degli esseri creati. La traduzione corrente appare vaga e insignificante in quanto lascia nell'ombra l'ammirabile azione provvidenziale di Dio: « Io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. »

Il copto è molto più esplicito: *Ebélohídm disse alla moltitudine che aveva fatto dall'argilla: "Ecco la norma che vi do per il nutrimento: A quelli che fanno rigurgitare il cibo molte volte, le erbe varie diffuse intorno sempre più; a (quelli) che sono riuniti in massa, inviati da una parte e dall'altra nei confini del cielo, a quelli che vivono dentro la superficie della terra o che fanno la loro abitazione dentro le grotte, a quelli che sono nei grandi alberi riuniti in massa e che portano dei frutti o dei germi, gli alberi di varie specie delle praterie diffusi intorno sempre più ed i legumi che esse producono. Avendo vita da cose diverse, particolari a ciascuna specie, essi si sostenteranno senza carneficina in una terra sufficiente. Ciascuno avrà la sua specie particolare di quelli che salgono nel cielo enormemente sottili; (ciascuno avrà) la sua specie particolare di quelli, numerosi, che vivono nelle canne, di quelli che sono inviati da una parte e dall'altra sulla superficie della terra, di quelli che sono nei grandi alberi riuniti in massa e di quelli che hanno il potere di nuotare: essi si sostenteranno senza carneficina". Passando in rassegna le piante e i vari frutti e le numerose erbe, Ebélohídm osservò saggiamente che queste cose diverse le une dalle altre erano fatte molto convenientemente. Compiute saggiamente queste cose, Egli mandò da una parte e dall'altra quelli che erano riuniti in massa: "Andate, ecco il vostro cibo, sano, sostanzioso ed abbondante". Ciò che, prima che la Parola fosse pronunciata era nascosto al principio, fu, dopo che la Parola fu pronunciata, ciò che fu visto alla fine. La generazione così prodotta fu la sesta.*

Il copto fa così emergere che Dio ha creato delle specie diverse di piante, non per fantasia, ma appropriando ciascuna all'alimentazione di una specie particolare di animali i quali erano frugivori ed erbivori e non si divoravano tra loro.

L'economia del mondo è stata sconvolta dal peccato, con la conseguenza che le specie si divorano tra loro.

Prima di passare al secondo capitolo della Genesi, è bene rilevare che il copto ci fornisce molte informazioni che non figurano nelle traduzioni correnti:

1. In ciò che concerne la discendenza di Adamo, il Piano di Dio non prevedeva, all'origine, che essa fosse illimitata, né indeterminata. Al contrario, essa doveva essere limitata a "una misura sufficiente".
2. Se il peccato originale non fosse stato, tutti i discendenti di Adamo avrebbero fatto parte degli eletti ed, essendo il loro numero limitato, ci sarebbero stati sulla terra tanti uomini quante donne. In queste condizioni i problemi della sovrappopolazione, riguardo alle possibilità alimentari ed energetiche, non ci sarebbero stati.
3. Essendo il Piano di Dio "saggiamente stabilito" dalle origini e il numero degli eletti limitato a una "misura sufficiente", è dunque possibile pensare, come ha fatto qualcuno, che il Piano di Dio sarà ristabilito, alla fine del mondo, nella sua integralità originale -come lo è stato per la riconciliazione dell'Uomo col sacrificio espiatorio di Cristo- e che questa fine non interverrebbe se non quando il plenum degli eletti sarà realizzato ?



La creazione di Adamo

SECONDO CAPITOLO DELLA GENESI

Poiché questo opuscolo si propone di far emergere solo alcuni dei risultati ottenuti col nuovo metodo di traduzione di Crombette, non riprenderà tutto il II° capitolo. Tuttavia, visto che apporta un certo numero di documenti complementari al precedente, sembra utile darne alcune aperture.

Capitolo 2 - Il settimo "Giorno" versetti da 1 a 3 - pagina 350

Quando si traduceva la parola **Yom** con "giorno" e si interpretava il settimo giorno come quello del riposo di Dio, gli esegeti moderni si imbarazzavano alquanto, tanto che molti han cessato di credervi.

Come, d'altronde, conciliare questo "riposo" con le affermazioni di Gesù al quale si rimproverava una guarigione fatta di sabato: "Mio Padre non cessa di agire, e anch'io agisco".

Ma tutto cambia se, come fa il copto, si traduce la parola **Yom** con "*Generazione prodotta*".

La traduzione dei versetti 1, 2 e 3 col copto dà: *E dopo, avendo ultimato di posare con cura ciò che è sospeso in moto circolare intorno ai cieli e poi la terra che sta sotto con tutti i suoi abitanti, le sue piante, i suoi luoghi convenientemente ornati, Ehélohídm disse: "Nella settima generazione prodotta Io manterrò potentemente in questo stato le generazioni che sono riunite in masse numerose e che sono soddisfatte da parte loro di cibo. Io cesserò di aggiungere cose nuove. Nella settima generazione emessa Io compirò la riproduzione delle generazioni potentemente mantenute in questo stato e che sono riunite in massa, soddisfatte da parte loro di cibo". Saggiamente Ehélohídm, operando magnificamente, stabilì che, nella settima generazione emessa, era conveniente consacrare un giorno fissato per il Sacrificio, e stabilì che questo giorno sarebbe stato il settimo; essendo, il motivo di questa assemblea, ciò che Ehélohídm aveva fatto per mezzo della Parola: compiere la riproduzione e mantenere potentemente in questo stato le generazioni che sono riunite in massa.*

Così dunque, contrariamente a ciò che danno le traduzioni correnti, Dio non è rimasto inattivo il settimo "giorno", ma Egli ha, semplicemente, cessato di produrre delle cose nuove e ha continuato la Sua azione per la conservazione e la riproduzione di ciò che aveva creato. Santificando il settimo giorno, Dio ha voluto ricordare ciò che Egli aveva fatto e continua a fare tuttora.

pagina 358

È notevole che l'autore ispirato, dopo aver detto che la Creazione era finita, non chiama più semplicemente Dio **Ehélohídm**, ma **Djehoouôh Ehélohídm**. Ora, il termine **Djehoouôh** che è stato tradotto con **Jéhova** o **Yaweh**, si traduce col copto: ***Io sono per natura quello che è certamente.***

Che è la definizione stessa di Dio: ***Io sono colui che sono.***

Versetto 7 - pagina 361

Qui Mosè ci parla della creazione di Adamo. Nelle "traduzioni" correnti, noi vediamo Dio formare Adamo col limo della terra, poi soffiargli nel naso per farne un'anima vivente.

Il copto ci dà un altro insegnamento: *Parlando saggiamente, Djeboouôh-Ehélohídm ha fatto unire*

strettamente con una bella forma sostanziale dell'argilla coagulata, proveniente dalla triturazione nell'acqua di sorgente di terra grassa convenientemente divisa; Egli emise verso questa forma una parola che l'animo vigorosamente; le impose le mani sopra e le diede un nome: "Proveniente da una forma con terra grassa" (Habôdôm = Adamo); Egli fece respirare l'uomo, che ebbe la vita.

Così ora sappiamo che Dio, traendo dalla forma iniziale (cioè il Verbo Divino), preesistente in anima, una bella forma sostanziale a sua immagine, unì intimamente questa forma immateriale a questa argilla per farne un corpo d'uomo. Ciò fatto, Dio impose le mani (quelle del Cristo, Uomo-Dio) e fece respirare questo essere, senza soffiargli nelle narici.

E Mosè ci precisa che la forma umana fu ottenuta con la triturazione dell'argilla nell'acqua di sorgente. Questa sorgente, di cui si parla al paragrafo 10, continuava il suo corso nella valle del Giordano, ed è in quest'acqua che sarebbe stato formato Adamo, e così si intuirebbe perché Cristo ha voluto immergersi ed esservi battezzato, come a riparare la colpa del primo uomo.

Si potrebbe anche concepire che, avendo lo Spirito lavorato il corpo dell'uomo nell'acqua, questa sia il veicolo dello Spirito nell'amministrazione del battesimo, restauratore delle anime.

Rileviamo, infine, che la Vulgata non ci dice che il soffio di Dio è intimamente unito al corpo dell'uomo, ma la traduzione col copto lo dice formalmente. E questo è in accordo con la decisione del Concilio di Vienna del 1312 che afferma che l'anima è la forma del corpo dell'uomo per se stessa ed essenzialmente.

Così Mosè ci conferma che l'uomo è una creazione speciale e non il prodotto di una evoluzione qualunque, e che Dio gli ha dato un corpo fatto di argilla colloidale al quale ha insufflato un'anima veniente da Lui.

La Vulgata, benché la sua traduzione sia imperfetta, afferma la dualità corpo e anima e ci si domanda come San Tommaso abbia potuto ritenere che l'anima non è una realtà concreta, distinta dalla materia.

Certi teologi, imbevuti di tomismo, pensano che Dio fa un miracolo per far vivere, dopo la morte, l'anima indipendentemente dal corpo. In effetti, ai loro occhi, bisogna che i Santi possano gioire della Visione Beatifica allorché il loro corpo non è ancora risuscitato.

Altri ritengono che l'uomo è costituito di un corpo e di un'anima inseparabilmente uniti; pensano che se l'anima lascia il corpo dopo la morte, l'entità "uomo" non esiste più. Non potendo, allora, ammettere la morte dell'anima insieme a quella del corpo, essi rispondono che "il tempo" è una nozione puramente umana che non esiste più nell'eternità. Se dunque, per noi, c'è una cesura apparente tra il nostro corpo mortale e la resurrezione dei corpi, questa non esiste quando passiamo nell'eternità.

Non sarebbe più semplice, se si ascoltasse Mosè, ammettere che l'anima è immortale poiché veniente da Dio, e che essa gode della Visione Beatifica in attesa che il corpo beatificato la raggiunga e gioisca a sua volta di questa Visione?

Verseti da 8 a 15 - pagine da 383 a 393

Questi versetti ci parlano del Paradiso Terrestre e ci danno i ragguagli geografici per ciò che concerne, in particolare, i quattro rami del fiume che lo bagnava e di cui si trovano attual-

mente delle tracce in Egitto, in Mesopotamia, in Birmania, nel Golfo Persico, in Siberia occidentale, nel Sahara e fino all'America Centrale.

Questi itinerari, apparentemente inaccettabili, si giustificano per il fatto che, all'epoca originale, le terre, attualmente emerse, erano tutte unite in un unico blocco che si è diviso dopo il Diluvio.

Verseti da 16 a 17 - pagina 394

Questi versetti ci indicano gli obblighi imposti da Dio ad Adamo. Il racconto della Vulgata è ben conosciuto, ma quello del copto è molto più preciso: *Per perfezionare saggiamente ciò che aveva fatto, Djeboouôh condusse Adamo verso l'albero che faceva la vita abbondante, in mezzo alla terra produttrice, e gli diede questa parola: "Mangia molto di questo frutto che ti darà giorni numerosi, sani e buoni". Djeboouôh-Ehélohîdjî raccomandò ad Adamo di stare attento a non avvicinarsi all'albero che faceva compiersi la generazione e di non coglierne prima che fosse giunto il tempo. "Mangiare ciò che è dell'albero che accende la passione di unirsi prima del tempo adatto al commercio intimo, è un'azione proibita che è permessa solo nel tempo stabilito. Se per caso tu allunghi la mano per mangiare ciò che sai essere per mettere in stato d'ardore fuori dal tempo fissato, la morte sarà il frutto prodotto da questo mangiare".*

Questa era dunque la condizione imposta ad Adamo per non morire. Qui non è più questione di albero della Conoscenza del Bene e del Male e, senza il peccato, Adamo ed Eva avrebbero ignorato la caducità e il decadimento.

Peraltro, la condizione imposta da Dio non aveva nulla di crudele, giacché, se la nostra condizione di peccatori ci trascina verso il commercio sessuale, non era così per Adamo ed Eva che non avrebbero provato questa attrazione se non dopo aver mangiato del frutto su ordine di Dio. Senza questa manducazione, essi non dovevano provare il desiderio di unirsi.

Verseti da 18 a 20 - pagina 400

Questi versetti ci fanno parte della decisione di Dio di dare una compagna ad Adamo. La traduzione corrente è: "Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile»... poi Dio condusse verso l'uomo tutti gli animali della Creazione per vedere come li avrebbe chiamati".

Il copto è più esplicito: *Vedendo più lontano, Djeboouôh-Ehélohîdjî disse allora: Se manca ad Adamo il diritto di essere dato in matrimonio, egli rimpiangerà vivamente di essere solo; una vita che non è nell'ordine lo porterebbe alla follia; per far cessare questo, io porrò dunque presso di lui una sposa simile a lui; io farò che ella sia la sua bella compagna.*

Ora sappiamo perché non era bene per Adamo restare solo; egli vedeva tutti gli animali a coppie e non era normale che solo lui fosse isolato.

Prima di dargli una sposa, Dio volle manifestargli la sua superiorità sulla creazione e, a tal fine, lo incaricò di dare un nome ad ogni animale. Nell'antichità, in effetti, il diritto di nominare apparteneva al possessore, ed è anche la ragione per la quale gli schiavi prendevano il nome che gli imponeva il loro vincitore.

La creazione di Eva - versetti da 21 a 25 - pagina 410

Come coronamento della sua opera Dio creò Eva.

La traduzione corrente così si esprime: Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo...

Il copto è ben più esplicito ed ammissibile:



Passato il primo tempo, Djeboouôh-Ehélobidjm fece arrivare ad Adamo un lungo e pesante sonno; nei tempi trascorsi Egli aveva disgiunto, a supplemento della Parola, una forma-origine; inoltre, Egli generò nella parte posteriore della coscia di Adamo un'escrescenza che separò e mise per un certo tempo a far lavorare con la forma affinché l'aborto arrivasse a riprodurre il tipo con una sola delle parti genitali. Djeboouôh-Ehélobidjm la pose davanti a colui che stava per sposarla e che, uscendo dal suo riposo, proferì questa parola: "Essa è chiamata immagine e paio di Adamo, parte estratta dall'uomo perché deriva da un germe gonfiato e dalla forma iniziale da cui è uscito Adamo". Giudiziosamente, Adamo disse a questa bellezza: "Bella, ti amo!" Questa bellezza, che gli era davanti, aveva un viso perfetto, un'eccellente intelligenza della parola; era avvolta da una lunga capigliatura; in lei, nulla di squallido e nessun difetto. Egli le disse: "Donna, siamo l'un dell'altra a disposizione sino alla fine; mano nella mano, facciamo entrambi la promessa di essere fedeli!" In virtù della parola proferita, l'uomo lascerà per sempre l'uomo che è suo padre e la donna che è sua madre per legarsi sino alla fine alla stessa donna aggiunta, alla quale sarà legato dai desideri della carne, nella coppia iniziale, senza alcun altro. Saggiamente, i due vi rinunciarono (dapprima) e si misero quasi, per il loro nutrimento, allo stato di eunuchi. In seguito, Adamo e la sua donna aggiunta furono liberati dalla vergogna di essere nudi in fermentazione.

pagina 410

Questa traduzione è ben più esplicita di quelle avute finora. Innanzitutto, Eva fu creata *passato il primo tempo*; cioè un tempo probabilmente necessario per la formazione dell'escrescenza sulla coscia di Adamo.

In seguito, Dio dovette praticare su Adamo una vera operazione chirurgica dopo averlo addormentato. Non gli tolse "una costola" e non vi mise della carne al suo posto, come dice la traduzione corrente (senza precisare, del resto, da dove verrebbe questa carne).

Alcuni ebraizzanti, volendo essere più verosimili, hanno tradotto: "costola" al posto di "fianco", ma il copto ci dice che non mancò nulla ad Adamo, eccetto il suo sesso femminile che comunicò ad Eva. Se così è, Adamo doveva essere stato creato androgino.

Per quanto concerne l'anima di Eva, poiché le antiche traduzioni ebraiche della Bibbia non ne parlano, si è creduto, nei primi tempi del cristianesimo, che la donna non la possedesse. Ragionando più "ragionevolmente", Tertulliano ne concludeva che l'anima di Eva era stata prodotta da quella di Adamo e sarebbe lo stesso per ciascuno di noi.

È ciò che si chiama "Traducianismo" che San Tommaso ha dichiarato eretico. Contrariamente a questa opinione la Chiesa, appoggiandosi su vari passaggi delle Scritture, propende verso il "Creazionismo", cioè la creazione dell'anima di ciascuno di noi da Dio.

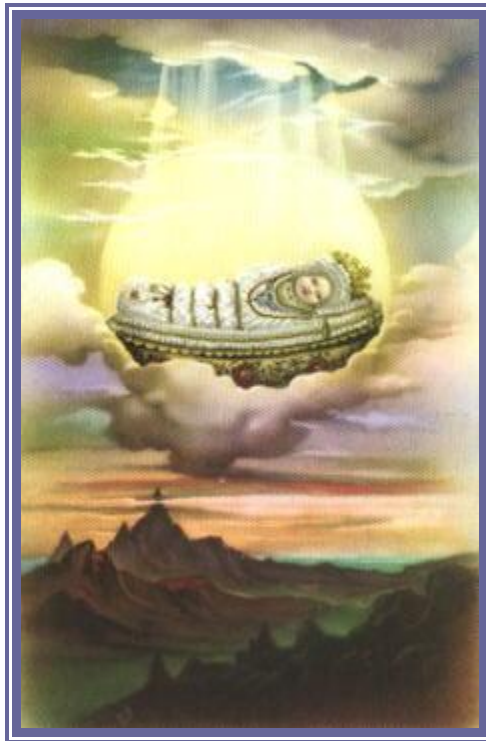
Tuttavia, essa non si è ancora pronunciata su tale argomento che di conseguenza è aperto. Comunque sia, le opzioni in merito sono libere, ma il racconto dato col copto è molto bello e le traduzioni correnti ce ne privano: il matrimonio bianco di Adamo ed Eva, le confessioni d'amore, le strette di mano, la promessa di fedeltà. È su simili impegni che si basa la legge fondamentale del matrimonio cristiano.

pagina 418

Giunti così al termine del racconto della Creazione dato da Mosè, noi abbiamo potuto misurare le differenze sostanziali tra le traduzioni correnti e quelle, molto più ricche, date dal copto.

Il seguito ci riserverà ben altre sorprese. Crombette, in alcune pagine, riferendosi a San Tommaso e a Sant'Ireneo, si interroga sul perché di questa grandiosa realizzazione divina, ma essendo questo un semplice compendio, lasciamo al lettore consultare l'opera originale.

Nelle pagine precedenti, abbiamo fatto allusione al capitolo VIII dei Proverbi che parla della Natività della Vergine. Il testo corrispondente è un riassunto della Creazione e non si scosta quindi dal nostro argomento; tuttavia, il pezzo è così bello che non possiamo rassegnarci a lasciarlo ignorato. Daremo prima il testo della Vulgata e poi lo faremo seguire dalla traduzione fatta col copto.



PROVERBI - Capitolo VIII (da 22 a 36)

La Natività della Santissima Vergine

La Vulgata

Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettrandomi davanti a lui in ogni istante; dilettrandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo. Ora, figli, ascoltate: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia. Infatti, chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore; ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte.

Traduzione col copto

Djeboonôh ha stabilito in modello ideale la mia forma con un bel viso, all'inizio, prima di fare gli altri; Egli mi ha consacrata la primissima degli altri; dominante sugli altri. Io sono venuta dai luoghi celesti, concepita all'inizio, avente la pienezza dell'antichità. Io sono stata emessa fin dai tempi antichi; le altre cose create sono venute dopo. Io sono stata progettata dalla Parola prima della terra, prima che si riversasse il mare rinchiuso nella sua concavità cinta di sabbia dal creatore, e si riversasse sulla superficie l'acqua racchiusa nelle regioni inferiori per produrre la verdura.

Io ero il frutto dello sdoppiamento dell'essenza della Parola, vivente accanto alla Sapienza, forma che è vero germe di vita, forma purissima, portata dalla regione celeste dov'era nascosta prima del tempo che ha creato e ordinato una moltitudine di cose, conoscente una moltitudine di cose di cui nessuno ha avuto cognizione: il modo con cui la terra è stata fatta, e i corpi e le piante vi si sono moltiplicati, e il modo con cui le teste vi si sono moltiplicate.

Nel cielo, Io ero sola con Lei, approvandola quando Essa creava e metteva in gloria, numerose come la sabbia nella cintura lanciata in sospensione nel cielo, le stelle radunate, e quando Essa lanciava in una parte del cielo, in sospensione, il fluido estratto dal seno del mare mantenuto. Io l'approvavo quando Essa metteva il pieno alle stelle circostanti, quando Essa creava con misura il loro posto e metteva in combustione i cerchi celesti. Io l'approvavo quando Essa faceva la raccolta senza violenza del resto delle acque nel seno del mare e raccoglieva le acque superiori come una cinghia in moto circolare, e riuniva la moltitudine delle stelle in una cintura e moltiplicava le cose.

Io ero sola con Lei quando portava i suoi editti, facendo che il disopra dell'arido si restringesse e vi fosse una moltitudine di regioni di suolo abitabile sulla terra. Io ero anche vicino alla sua faccia quando Essa deponeva i germi delle piante in una moltitudine di luoghi. Io ero anche vicino alla sua faccia quando, alla fine, Essa moltiplicava le specie diffuse sulla superficie, di generazione in generazione, producendo moltitudini di diverse specie; ero accanto a Lei quando diffondeva sempre più la vita, condotta in misura intelligente, per produrre moltitudini di diverse specie, e per togliere l'oscurità facendo la luna, il sole e le stelle.

Il mio desiderio è passare la mia vita nella dignità e nella gioia con i rami generati da Adamo, e che sono lo stesso i miei quanto i rami generati dalla prima donna colpevole, perché essa è mia figlia, avendo la Parola fatto uscire da Me la sua forma.

La Parola trattò, allora, con grande indulgenza la prima donna proposta alla morte e alla disgrazia. Essa le fu propizia, avendole acquistata una riparatrice sottratta all'errore, creata, creata pura, testa delle figlie, prima. La donna del capo Adamo, lavata dalla sua colpa, rimessasi dal suo errore, sarà consolata dall'ammucchiamento che sarà emesso di generazione in generazione; essa proverà gioia considerando le moltitudini emesse, apparse sul globo ed aventi la parola.

Ascoltate: in opposizione alla madre umiliata, la Madre Grande porterà la salvezza. Ciò che Io dico è vero, e voglio che ciò che dico si diffonda; la Parola sarà generata in questo modo: attraverso il solo seno, senza natura d'uomo.

La virtù dell'Altissimo La genererà, la sua misericordia stenderà la Sua gloria che avvolgerà questa Madre superiore alle altre; alla fine, Essa sarà vista in un grande splendore al di là di ogni rango.



Il capitolo VII che precede quello di cui abbiamo letto qui la traduzione, ci parla di una donna corrotta e degli artifici che ella mette in opera; è una persona fisica.

Il opposizione a lei, il capitolo VIII ci presenta "La Sapienza" e vien da chiedersi se si tratta di una persona fisica o di un'astrazione. Secondo la Vulgata, vi si è vista un'espressione ideale, senza supporto materiale, ma, secondo Crombette, questo è un errore, giacché il copto dice: *Io ero il frutto dello sdoppiamento dell'essenza della Parola, vivente accanto alla Sapienza...*; il che significa che la donna di cui si parla non è "La Sapienza", ma ne è distinta.

Questa Sapienza non è più un'astrazione, poiché è detta: *forma che è germe di vita: è il Verbo, il Cristo, genitum, non factum.*

Non solo la donna di cui parla il capitolo VIII è reale, ma essa si dice: *frutto dello sdoppiamento dell'essenza della Parola.*

È Dio stesso che le ha dato la sua forma, cioè la sua anima, destinata, più tardi, ad essere unita al suo corpo e ad animarlo. Questa donna eccezionale non può essere che la Santissima Vergine Maria, ed è a giusto titolo che la Chiesa le dedica il capitolo VIII.

Essa si dice la madre degli uomini, allo stesso titolo di Eva, che è sua figlia. Questa si rallegherà quando vedrà nel cielo, alla resurrezione generale, il numero degli eletti.

Lo stesso capitolo, tradotto col copto, ci annuncia come sarà ottenuto il riscatto di Eva e dei suoi discendenti: tramite una riparatrice preservata dal peccato, e immacolata.

Essa genererà la Parola di Dio nel suo seno, senza intervento d'uomo, per virtù dell'Altissimo: è, in anticipo, il saluto angelico che ci riporta S. Luca:

"Rallegrati Maria, piena di grazia, il Signore è con Te, tu sei benedetta fra le donne... Ecco concepirai... Metterai al mondo un Figlio che si chiamerà Gesù... Egli riscatterà il mondo dai suoi peccati..."

Finalmente, Maria regnerà con splendore sugli angeli e sugli uomini, essendo la prima nei cieli.

Ecco cosa **non** ci dice la Vulgata



IL PECCATO ORIGINALE



Tomo 2 - capitolo III - versetti da 1 a 3

Ecco dunque Adamo ed Eva posti da Dio nel Paradiso terrestre per goderne e dominarlo, con la sola riserva dell'albero di cui non dovevano mangiare il frutto se non dopo averne ricevuto l'ordine. In questo mondo dalla stupenda vegetazione, popolato da animali docili, i nostri avi vivevano in amicizia con Dio.

La Vulgata ci dice:

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete».

Questo **serpente** ha eccitato alquanto la sagacità degli esegeti: *"un serpente che parla; che conosce i pensieri di Dio! Un serpente che Dio ha creato scaltro e ingannatore!... e che, finalmente, Dio condanna a strisciare per terra, cosa che faceva già da prima!..."*

Chi di noi non penserebbe che sono storie per menti ritardate? Se queste righe sono veramente **ispirate**, è lecito chiedersi di che ispirazione si tratta!

Ma ... nessuno ha pensato che questi infantilismi potevano derivare da un semplice errore di traduzione!

Ce lo mostra un esempio recentissimo: Presentando l'opera attuale di Charles Resplandis: **"Il frutto proibito della Genesi"**, studio esegetico al Centurion, Emile Rideau scrive: *Sempre intrigati dal testo lontano e misterioso che racconta il peccato di Adamo ed Eva, molti cristiani si accorderanno con l'esegesi rigorosa dell'autore: **Sotto il simbolismo evidente di un racconto, l'Antico Testamento evoca una teologia profonda.***

Non si tratta di un peccato particolare, ma dell'opposizione negativa dell'uomo che si allontana da Dio e lo rifiuta per sostituirsi a Lui. E la nozione di "nudità" manifesta la presa di coscienza dell'uomo della sua miseria naturale e originale: il peccato, dopo tutto, coincide con una grande grazia..."

E dunque, questo recentissimo esempio, mostra ciò che si ottiene se si abborda un testo facendosene, in anticipo, un'idea preconcepita o un "simbolismo evidente".

In questo caso, in effetti, si perde l'obiettività che sola si impone, ed è molto probabile che non vi si scopra nient'altro che un simbolo, al quale, del resto, ciascuno potrà dare la forma che più gli conviene!

Ritorniamo dunque, più modestamente, alla traduzione col copto:

"Colui che è stato precipitato nelle dimore inferiori per essere stato ribelle (ne) era molto umiliato. Egli pensò di far mangiare loro ciò che rovina, per trascinare altri con lui nel dolore delle fiamme che bruciano eternamente. Egli prese fraudolentemente la voce di Djehoonôh-Ehélobidjm, contraffecce la sua parola di bestemmia per dire alla donna che, essendosi allontanata, era arrivata vicino all'albero e camminava intorno: "Perché Ehélobidjm ha avuto un pensiero di menzogna permettendovi di mangiare uno qualsiasi dei numerosissimi frutti ed ordinandovi, invece, che uno solo non doveva esserlo?"

La donna rimase in grande stupore apprendendo ciò che le annunciava questa parola fra i numerosissimi alberi; si ripiegò d'un balzo: "Chi è colui che m'insegna ciò che annuncia questa parola contraria?" - "Colui che veglia sempre intorno al giardino", rispose l'empio, a partire dai numerosissimi alberi. La donna diede questa risposta: "Il comando di Ehélobidjm ci permette di mangiare di un albero qualsiasi tranne di quello che Lui stesso, in un giorno che è lontano, verrà a dirci (allora) conveniente. Il sovvertimento di questa legge sarebbe una colpa pagata con la morte".

pagina 9

Così, il tentatore di Eva non è un "serpente, il più scaltro degli animali", ma Satana, l'angelo ribelle, cacciato nelle fiamme eterne dell'Inferno. Al contempo, abbiamo conferma dalla Bibbia dell'esistenza dell'Inferno; dell'assenza del "serpente" e della presenza di Satana, nascosto dietro gli alberi e che si sforza di imitare la voce di Dio.

Sembra, anzitutto, che Eva sia stata spinta dalla curiosità: prima allontanandosi dall'albero e poi avvicinandosi. Ne fece il giro, e fu allora che Satana ne approfittò per interrogarla e rispondere all'apparente contraddizione contenuta nell'ordine di Dio. Udendo una voce che non aveva mai sentito, Eva si ritrasse per lo spavento e si turbò della personalità del suo interlocutore, il quale rispose che vegliava sempre attorno al Giardino, senza aggiungere però che lo faceva per tentare i nostri progenitori e farli cadere.

versetti da 4 a 6 - pagina 10

Secondo la Vulgata, i tre versetti sarebbero i seguenti: **Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».** Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

La stessa scena, tradotta col copto dà: *"Colui che è stato precipitato nelle dimore inferiori, per sviare la mente della donna disse allora ridendo: "Morire? Assolutamente no! Ma piuttosto la legge che una colpa sarebbe pagata con la morte è stata decretata da Ehélobidjm per dominare intorno: curvate prima la testa, avrete solo la possibilità di mangiare nel tempo in cui Lui stesso lo consentirà". Il geloso spirito ribelle distruggeva così la fiducia e gettava lo scompiglio nel cuore con questa bestemmia che Ehélobidjm ci teneva a dominare tra gli spiriti. La donna, che fino ad allora aveva conservato l'innocenza, la sincerità e la fede, vide che questa specie di frutto era a portata di mano, puro e bello, ed essendo stata sedotta dal ribelle che aveva detto ciò che era male, fece ciò che era male: mangiò avidamente ciò che non era permesso e che finiva per dare la morte. Avendo visto che la pianta faceva certamente allungare la vita all'estremo, essa ne diede anche al suo simile e gli disse: "Ritengo che ci è stata raccontata una favola; sostengo che questo frutto non è cattivo". E anche il suo compagno mangiò del frutto proibito. L'ingannatore della donna caduta ruggì e scoppiò a ridere alla riuscita della sua seduzione".*

Questo testo, ben più esplicito della Vulgata, ci dà delle precisazioni interessanti: Satana non dice: "Voi sarete come dei", ma: "Dio col suo divieto ha voluto dominare gli spiriti".

Ne risulta che, infrangendo il divieto divino, ci si libera del giogo di Dio. La colpa origina-

le, più che una colpa di gola o di voluttà (che Adamo ed Eva prima ignoravano), sarà un peccato di orgoglio insensato e di rottura con Dio, da cui la sua eccezionale gravità.

Il primo effetto del frutto fu di provocare nel corpo un ardore sconosciuto, un ritorno di forza, ed Eva ne concluse che invece di morire avrebbe conosciuto una vita intensa alla quale anche Adamo prenderà parte.

versetti da 7 a 10

La Vulgata dice: Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Il copto dà di questo passaggio la traduzione seguente: *"Colui che era esente da concupiscenza scoprì che l'albero proibito alimentava l'ardore; passato un momentino, qualcosa cominciò a metterlo in fuoco; egli volle allora assaggiare ciò che era raccomandato per rendere la vita molto lunga, senza risultato. Saggiamente, avendo vergogna, con molte foglie trattenute da un legaccio fatto da un gambo sciolto, si sospese una cintura alle reni; quando sentì in un sentiero i passi di Djeboouôh-Ehélohídjim, che lo cercava sotto la folta copertura degli alberi per il regolare ufficio della sera -cerimonia del culto, inno, cena, oblazione, lode, adorazione- Adamo, pensando perciò di essere respinto dalla dimora a causa della sua colpa, fuggì lontano dalla faccia di Djeboouôh-Ehélohídjim e cercò un rifugio tra gli enormi alberi. Ma Djeboouôh-Ehélohídjim disse ad alta voce: "Adamo, perché ti sei allontanato dalla mia faccia ed hai sospeso per coprire la tua cinto- la una veste fatta di piante legate?" Egli allora rispose: "Ecco perché ho sospeso una cintura per coprirmi: essendo attento ai vostri passi nel giardino, ho scoperto la mia nudità che mi faceva essere in stato di disagio; per dominare questo stato di disagio, ho rapidamente coperto la mia regione inferiore con questa specie di veste".*

Questo testo, malgrado le apparenze, non è equivalente a quello della Vulgata. Innanzitutto, sentendosi Adamo in effervescenza, ebbe l'idea di ricorrere al Frutto dell'albero della Vita, ma non poté spegnere il suo ardore; fu allora che pensò a coprirsi e poi fuggì.

Secondariamente, Djeboouôh-Ehélohídjim non andò a passeggiare "alla brezza della sera", ma venne a celebrare l'ufficio vesperale quotidiano. Questa cerimonia comportava *inni, pasto, oblationi, lodi e adorazione*. Il Verbo ne era il sacerdote e noi abbiamo qui la menzione della prima messa, come abbiamo avuto quella del primo matrimonio.

versetti 11-13 - pagina 20

Secondo la Vulgata, l'interrogatorio divino così prosegue: Dio gli disse: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

In copto il dialogo è: *"Perché hai sospeso una cintura per coprire i tuoi organi eccitati se non per aver mangiato qualcosa che mette in fuoco, sapendo di fare ciò che è male? Arresti potuto sposarti senza aver bisogno di nascondere il tuo stato passionale se soltanto ti fossi permesso di farlo quando Io stesso te l'avrei concesso. Hai attirato contro di te grandi disgrazie". Rispondendo a queste parole, Adamo così parlò: "Questa stessa donna che m'avete dato per essere mia compagna, eccitata da questa pianta, contrariamente alla vostra grave proibizione, mi ha proposto di mangiarne; io ho fatto ciò che è male e ne ho mangiato". Rispondendo a queste parole Djeboouôh-Ehélohídjim così parlò: "Donna ingannatrice, perché hai fatto questa cattiva azione di mangiare?". Rispondendo a queste parole, la donna così parlò: "Sia destinato alla maledizione degli uomini e dei loro discendenti eternamente colui che mi ha mentito".*

Mosè è qui più preciso di San Girolamo. La vergogna provata da Adamo non gli veniva tanto dalla sua nudità quanto dalle circostanze delittuose del suo atto. Da parte sua, Eva non parla affatto di "Serpente", ma maledice il suo seduttore, mentre Adamo confessa umilmente il suo peccato.

versetti 14 e 15 - pagina 23

La Vulgata dà in seguito: Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Questo passaggio capitale è pieno di anomalie. Ecco cosa dà il copto: *"Rispondendo a queste parole, Djeboouôh-Ehélobidjm così parlò a colui che è stato precipitato nelle dimore inferiori: "Spirito ostinato, le cose cattive che prima avevi compiuto, pensando di trascinare altri spiriti, il cui castigo è di essere bruciati, si sono trovate ancora aumentate: ora tu hai pensato di trascinare altri con loro, per seduzione, nel dolore delle fiamme. Come castigo, grandi tenaglie e potenti catene ti cingeranno nell'allontanamento delle cavità interne. Questa sacra Parola sarà compiuta solo quando sarà passato questo tempo perverso. Un Dio schiacerà il ribelle sotto il legno della caduta. Io annuncio alle generazioni future che, al posto di colei che ha perso la purezza, serbo una donna superiormente pura che darà la vita, in un tempo lontano, a un rampollo supremamente brillante che la moltitudine delle bocche dei seguaci chiamerà Gesù, la grande Sapienza celeste, il Verbo potente, e che governerà senza fine i santi che, usciti vincitori dai dolori, si riposeranno eternamente".*

Alla vista di questa traduzione, Crombette non può trattenere questa esclamazione: "Abbiamo finito questa traduzione con uno meraviglia che rasenta lo stupore. Abbiamo visto fuggire nella notte dei sogni l'immaginario "serpente"... e, al suo posto, delle verità primordiali che si ritroveranno più tardi nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. In primo luogo, gli angeli malvagi trascinati da Satana nella sua rivolta contro Dio e che soffrono come lui nelle fiamme; non ancora necessariamente le fiamme dell'abisso, ma un fuoco interiore che si portano appresso ovunque vanno. Satana è stato castigato due volte da Dio:

- 1) dopo la sua rivolta, è stato scacciato dal cielo dei cieli e consegnato ad un fuoco permanente;
- 2) poi, dopo la tentazione di Adamo ed Eva. Ma, come dice Mosè, la sua punizione definitiva è differita fino a quando questo "tempo perverso" non sia compiuto.

Questo tempo è quello in cui noi viviamo.

Dio aveva previsto per la pienezza dell'umanità fedele un termine di 7.000 anni. Questo termine resta fisso dopo la caduta, ma avendo Adamo avvicinato considerevolmente le generazioni mangiando prematuramente del frutto proibito, anche il numero degli uomini sarebbe considerevolmente aumentato; ... e non vi saranno che pochi eletti che ricostituiranno il totale che era stato previsto da Dio nel caso di generazioni diradate. Il resto sarà la parte di Satana".

È curioso, come fa ancora osservare l'autore, che tutti questi annunci figurino nell'Apocalisse (cap. XX): Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuso e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. E avendolo gettato nell'abisso, lo chiuse e lo sigillò sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni fino al compimento dei mille anni. Dopo questi, dovrà essere sciolto per un po' di tempo, ... quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni... Ma Dio fece scendere un fuoco dal cielo che li divorò, e il diavolo, che li aveva sedotti fu gettato

nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli... E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Questa profezia sulla fine dei tempi è accompagnata da altre due. La prima dice che un Dio schiaccierà il ribelle sotto il peso della caduta; la seconda concerne il concepimento verginale della Vergine che Dio teneva di riserva per rimpiazzare Eva colpevole e che, di conseguenza, doveva essere stata creata in anima.

Si può notare, en passant, che ciò che era stato all'origine dell'errore che fa passare Satana per serpente, deve provenire dal fatto che: **Haônn Schosch** (*respinto verso le dimore inferiori*), può anche tradursi, per via di rebus:

Ha	Ôn	N	Schosch
Ha	Hôn	Hn	Çodji
facies	progredi	in	serpere
specie	avanzare	in, dentro	strisciare

"La specie che avanza strisciando", il che definisce bene il serpente.

versetto 16 - pagine da 29 a 31

Il castigo della donna è così esposto nella Vulgata: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».

Il copto dà: *...Poi alla donna: "Coei che arriverà ad essere madre avrà concepimento su concepimento; essa partorirà in diverse pene e perderà la bellezza della sua persona. Responsabile della tua caduta, le tue gioie saranno unite a dolori, i tuoi beni ai mali. Malata di desiderio per l'uomo, tuo marito ti imporrà la sua potenza; tu gli sarai legata. Perciò, nella casa del marito, tu assumerai il lavoro di serva".*

Questo testo apporta alcune preziose precisazioni che non ci dà la Vulgata, benché la maledizione divina sembri aver perso tutta la sua forza ai nostri giorni. Ma è a forza di inganni e di corruzioni; ora, ricordiamoci che vi fu un tempo in cui il peccato raggiunse il colmo... e fu il Diluvio.

versetti da 17 a 19

Dopo la donna, è la volta dell'uomo. La Vulgata ci dice in merito: All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».

Col copto è: *"Poi (Dio) si rivolse ad Adamo, accasciato nella sua cintura, e gli disse: "Contrariamente alla natura delle cose e turbando il modo regolare, tu, uomo, hai ceduto a colei che hai prodotto; senza aspettare il tempo in cui ti sarebbe stato permesso di farlo, hai fatto ciò che sapevi essere male. Poteri farlo sposandoti, senza aver bisogno di nascondere con una cintura il tuo stato passionale, nel tempo in cui Io stesso t'avrei dato il permesso di farlo. Misero Adamo, la vita dove avevi l'abbondanza è finita; tu sarai allontanato dalla vita di splendore in questo luogo; mangerai col lavoro delle tue piantagioni. È solo quando la Parola sacra sarà compiuta che questo tempo corrotto, di lunga durata, sarà trascorso. Tu sarai posto in un sepolcro. A lungo, sarai fortemente oppresso nella regione delle tenebre; brucerai nelle profondità in espiazione del tuo peccato di ribellione, con le numerose generazioni prodotte senza che la Parola ne avesse concesso il diritto e il cui spirito sarà offuscato dalla seduzione. Una piccola parte, che rimarrà fedele, distruggerà i tranelli corruttori dell'avversario. La disgrazia di Adamo avrà fine; questo tempo non sarà eterno. L'altra dei due, che ha causato la rovina, brucerà (anche) in espiazione. Riuniti nel castigo della grande fornace, avranno a lungo in comune il dolore; ne usciranno, uniti nello splendore, al tempo della santità".*

pagina 36

La traduzione col copto si eleva, come si vede, ben al di sopra della Vulgata.

Essa stabilisce il primato d'autorità dell'uomo sulla donna; gli annuncia un lavoro faticoso per cogliere i frutti della terra; gli conferma che morirà; gli precisa che dopo la sua morte dovrà stare fino alla fine dei tempi nelle fiamme del purgatorio con la sua compagna; che il maggior numero dei suoi discendenti lo raggiungerà; che solamente un piccolo numero sarà fedele e trionferà sulle trappole dell'avversario. Infine, Dio annuncia ad Adamo ed Eva che finiranno col trionfare alla fine dei tempi.

versetto 20

Secondo la Vulgata: **L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.**

Il copto: *"Ma il capo Adamo disse a voce alta: "Coi che accumulerà gli uomini sarà chiamata una seconda volta: Essa ha un grande seguito; così detto perché, a causa della messa in disordine, il suo seno emetterà in più grande quantità tutte le generazioni".*

Così Adamo non ha dato a sua moglie un secondo nome perché sarebbe la madre di tutti i viventi, giacché, anche senza peccato, lo sarebbe stata, ma perché, a causa di questa colpa, la sua posterità sarebbe stata considerevole. In effetti, questo secondo nome **Eva** (in latino Heva) dove si è visto **Havah**, è stato male interpretato, in quanto il suo senso etimologico è *Essa ha un grande seguito*.

versetto 21 - pagina 38

Questo versetto è uno di quelli che ha sollevato più incredulità sotto la forma che gli dà la Vulgata: **Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.**

Mal si vede, in effetti, un Dio che uccide gli animali e ne toglie la pelle per farne dei vestiti.

Il copto sopprime questa difficoltà: *E Djeboouôh-Ehélobidjm disse ad Adamo e a colei che avrebbe accumulato gli uomini di coprirsi le gambe e le parti genitali con tuniche di corteccia tessuta, e disse loro di nascondere le loro passioni disordinate per diminuirle.*

Furono Adamo ed Eva che si fecero dei vestiti su ordine di Dio, e si può dunque considerarli come gli inventori della tessitura.

versetto 22 - pagina 39

La traduzione della Vulgata è la seguente: **Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!».**

Qui Dio sembra ironizzare nei riguardi di Adamo; parla di Sè al plurale contrariamente a prima; e sembra far consistere la divinità nella conoscenza del Bene e del Male, allorché in Lui il male non ha posto.

San Girolamo intravedeva la possibilità per Adamo di vivere eternamente, mentre S. Agostino pensava che Adamo non era naturalmente dotato di immortalità ma solo della possibilità di non morire.

Ma questa titubanza è soppressa col copto: *"Sempre celestialmente saggio, il Padrone Djehoouôh-Ebélobidjm parlò poi così: "Se dunque Adamo arriva a mangiare dell'albero che rende la vita abbondante, pensando di impossessarsi della perpetuità ritornando indietro per raggiungere il tempo adatto al commercio intimo, questa azione gli sarà proibita; egli si allontanerà senza mangiarne più; lasciargli libero corso sarebbe rendere inutile la potenza della Parola". Il Padrone impose le mani contro i ribelli: dall'alto dell'aria, il vento urlò nei grandi alberi del giardino, il fulmine esplose e cadde una grossa grandine. Essi dovettero evacuare una regione che stava per essere tempestate da mali."*

versetti 23-24 - pagina 42

L'espulsione di Adamo ed Eva dal Giardino è così data dalla Vulgata: Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

In copto la traduzione è: *"E Djehoouôh-Ebélobidjm disse ad Adamo di andarsene verso la regione restante che circondava la terra produttrice del delizioso soggiorno: "La vita della terra pingue nel territorio dove avevi tutto a sufficienza è finita; la tua vita sarà fuggitiva nella terra verdeggiante all'intorno per coltivarla". E per questo Adamo, con colei che aveva mangiato con lui il frutto proibito, fu così separato dalla regione che possedeva alberi deliziosi, dove egli era stato posto prima, mediante una cintura di grossi uccelli predatori e mediante ardentissimi fuochi aventi la forma di una spada roteante, dalla montagna caduta, a nord, fino all'estremità dove è il mare. Gli fu quindi vietato di andare di nuovo all'albero che, anteriormente, avrebbe dovuto dargli la sostanza emessa per la generazione."*

Questa parte del testo, benché differente dalla Vulgata, presenta tuttavia alcune oscurità: cosa sono questi *"Grandi Uccelli da preda e questo gladio ruotante e questi fuochi ardenti?"*

pagine da 46 a 62

L'autore ne discute lungamente e conclude che gli *"Uccelli da preda"* potevano essere degli animali come quelli di cui si ritrovano i resti in Asia, come i Titanotheres, che avevano il corpo potente del leone, delle corna sulla testa e, sul dorso, dei prolungamenti ossei della spina dorsale che dovevano essere l'armatura di una membrana a forma d'ala. Essi hanno vissuto al Terziario e fino all'inizio del Quaternario.

Per quanto concerne il "gladio e i fuochi", la spiegazione può essere la seguente: al versetto 18 del capitolo III, la Vulgata fa dire a Dio *"La terra produrrà delle spine..."*; ma questo versetto, tradotto col copto, dà una versione dal carattere soprannaturale, riguardante i castighi riservati ai nostri progenitori.

Del resto, i rabbini avevano fatto osservare all'autore che le Sacre Scritture erano suscettibili di più traduzioni, ed è possibile che il testo si presti a una interpretazione materiale che completa la sanzione spirituale.

La nuova traduzione fatta in questo spirito dà: *"La barra obliqua che mette in movimento i poli del globo sarà spostata; la massa regolatrice sarà messa in una moltitudine di disposizioni funeste: si brucerà nelle dimore poste nelle regioni vicine al cerchio universale sistematico; il settentrione, variabile, imbiancherà di freddo molte regioni". Egli disse in anticipo: "La parola del giudizio sarà eseguita; potenti sollevamenti saranno inviati da un lato all'altro sul globo terrestre; lo scorrere dei fiumi, abbassati, sarà ricondotto indietro e cesserà qui per riprendere là; la dimora di Adamo sarà sconvolta da grandi terremoti; terreni ardenti, usciti dal globo terrestre, ne cambieranno la faccia; inondazioni diffonderanno disastri sul globo terrestre; la luna, che era brillante, avrà alternative di oscurità."*

Non è possibile in questo compendio, che abbiamo dovuto ridurre il più possibile, dare delle spiegazioni fisiche ai fenomeni descritti. Il lettore interessato le troverà nell'opera **Galileo, ave-**

va torto o ragione?

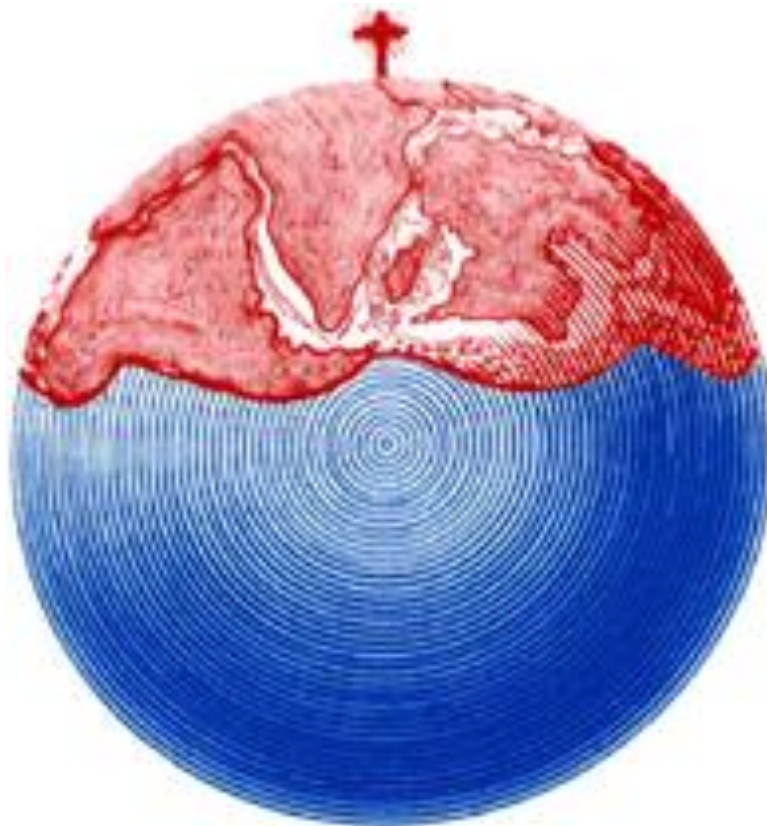
Possiamo però precisare che la regione del Monte Ararat, precedentemente molto più levata di adesso, affondò di 5000 metri e si fendette, il che dà il carattere essenzialmente sismico dell'Asia Minore e dei molti spandimenti vulcanici.

Ne risultarono due grandi fratture parallele: da una parte, quella dove scorre l'Oronte e il Giordano prolungata da quello che diventerà più tardi il mar Rosso; dall'altra, quella che formerà successivamente la costa siro-fenicia continuata dalla valle dove scorre il Nilo.

La regione abissina si aprì, e, nelle fessure così formate, si sparsero dei torrenti di lava che fanno di questa regione il più grande campo di effusioni ignee del mondo. Le due fratture si prolungarono a sud di circa 4000^{km} per formare i grandi laghi dell'Africa orientale,

Crombette ha riportato su una carta le zone così precisate (vedi disegno sotto) ed è notevole che esse costituiscano proprio la forma di una spada fiammeggiante che va dalla "Montagna caduta" (l'Ararat) fino al mare, ossia il sud dell'Africa attuale. Ecco la spada formidabile che Mosè ha nettamente visto ed esattamente descritto nella sua visione e che i geografi moderni non possono che costatare.

Il Peccato originale aveva cambiato la faccia della terra!



ANNEXE POUR LES HEBRAISANTS

ressentie de la plasticité des prononciations égyptiennes.

Quelques dernières remarques pratiques pour que les Hébraïsants qui nous liraient ne soient pas surpris des transcriptions que nous donnerons en copte aux lettres Hébraïques.

Nous transcrivons $\mathcal{R}(\alpha_{\text{ch}})$ par $\mathcal{Q}(\text{horiz})=H$;

tant pas en couple;
Wou(w anglais);

$W_{00}(w \text{ anglars})$;

une consonne et non la voyelle i ; ce signe n'est autre que la figure du perwe qui se dit en copse Dje ;

2

\forall (ain) par H, K , ou K , ce signe, d'après Feiswerk, étant une aspiration tenant à la fois de G et de R , Σ (tsadé) par \mathcal{O} (tshima) = 3 très dur

voisin du Clatin et du K français.

Le point ayant pour valeur 0, le groupe Γ sera lu par nous deux et le groupe Γ , Ouo.

Le qâimès y vaudra, selon l'école de Tiberiade, Ô, sauf quand il sera accompagné du mèt'hèg l, auquel cas, étant renforcé, nous le lisons A.

Le monach l sera décomposé en ses deux éléments: le pathah — (*a) et le wéthèl et prendra la valeur Ha quand il forme groupe.

Voici la justification de cette dernière lecture. Dans Genèse, I, 16, le mot qui a été traduit "étoiles" et qui signifie en réalité "planètes" est écrit וְכָכָבִים; dans Job, XXXVIII, 7, le mot analogue, traduit "astres", s'écrit וְכָכָבִים. On voit que, dans le second cas, le mounach כ trent dans le second cas, si le signe ל était considéré comme un mounach conjonctif, on ne verrait guère sa raison d'être au début d'un mot tandis qu'on l'aperçoit fort

Bien si c'est l'article Ha.

Nous nous excusons auprès de ceux de nos lecteurs qui ne connaissent pas l'hébreu de l'aridité de ces détails techniques. Qu'ils ne les rebutent pas cependant, car nous transcrivons toujours l'hébreu et le copte en caractères romains qu'il sera facile à chacun de comparer entre eux pour contrôler l'analogie des mots des deux langues.

Afin que l'on puisse, dès à présent, se rendre compte de la valeur de notre méthode de traduction de l'hébreu, nous donnerons en exemple les résultats obtenus sur un même texte par la Vulgate, le Rabbinat français et nous-même.

Il s'agit du primum CIX. verset 3. L'hébreu s'écrit :

[illegible]

en caractères romains. Gammekô Nedôbôth Bedjoom

Ched jèlkô Behaderéj Yodèsch Merèhachem Miseochôr
Fikô Talha Dialedoutchèkô J'ou en transcription:

Hebrew: Gam, Me, Kô, Oth,

Copte: $\overline{\zeta_{am}}$, \overline{Me} , $\overline{\zeta_{\hat{o}}}$, \overline{Ne} , $\overline{D_{\hat{o}b}}$, $\overline{\Delta th}$,

Latin: Victus, Verus, seminare, Erat, Delicere, Sine,

Français; Puissance, *Vrai*, Engendrer, *Sera*, Détailler, Sans,

Bedřo, Cum. Chedi, El, Kā,

Bed'g.	Qing.	Chet. El.	Net Co.
--------	-------	-----------	---------

Caput inclinare. Pulvis. Alius, Facere. Seimen.

Inclure la tête, Poussière Autre, Produire, Semence,

Be, Ha, Dier. Felt. Vold. Sch,

Be,	Beh,	Ha,	Dier,	Elef,	Köte,	Sch,
Be,	Beh,	Ha,	Dier,	Elef,	Köte,	Sch,

den, $\frac{Hd}{Incurvare}$, $\frac{Hd}{Sub}$, $\frac{Hd}{Dicere}$, $\frac{Hd}{sermo}$, $\frac{Hd}{Circum}$.

Se courber. Sous Prononcer, Parole. De toutes parts. Avoir

Mercé, Hà-Chiem, Mlle O. Chôt-El. Epoux

 $\frac{M_{\text{FeO}}}{M_{\text{H}_2\text{O}}}, \frac{M_{\text{NiO}}}{M_{\text{H}_2\text{O}}}, \frac{M_{\text{CaO}}}{M_{\text{H}_2\text{O}}}, \frac{M_{\text{Al}_2\text{O}_3}}{M_{\text{H}_2\text{O}}}, \frac{M_{\text{SiO}_2}}{M_{\text{H}_2\text{O}}}$

MERE, HJ, JENNIF, MISE, U, SCHOT, LI,
 ANNA, F, FROST, NATIE, ECCO, PUMUS, ESSE,
 ANNA, F, FROST, NATIE, ECCO, PUMUS, ESSE,

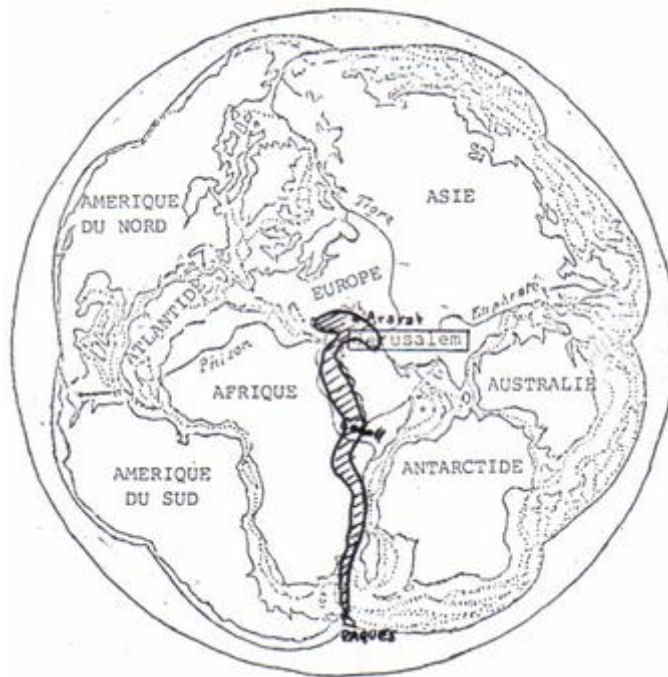
Amare, Ex, **Excelsus, Natus, Esse, Firmus, Esse,**

LA RICOSTRUZIONE della CALOTTA TERRESTRE PRIMITIVA

tratta dal "**Saggio di geografia divina**" di F. Crombette

La terra asciutta, in ebraico **Hérèç**, significa con la traduzione dal copto:

"Ornata della bellezza del fiore sbocciato".



L'unione delle terre della carta sopra riprodotta è stata realizzata al livello -2000^m rispetto all'attuale. La spiegazione ne è data nell'opera di F. Crombette che ha come titolo "**Saggio di geografia divina**".

Da notare Gerusalemme al centro dell'unico continente. La calotta sferica primitiva si è spezzata e divisa nei nostri continenti, banchi ed isole, al Diluvio, cioè quando le acque dell'anello ruotante sospeso intorno alla terra si sono abbattute su di essa dopo che il Creatore ne ha fermato il moto di rotazione.

Per l'esatta deriva dei continenti (operata da Dio in poche settimane durante il Diluvio) si consiglia di munirsi del nostro Atlante (o del bellissimo CD preparato dal CESHE).